Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 112 (1970)

Heft: 2

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 112 Lugano, giugno 1970 Numero 2

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società « Amici dell'Educazione del Popolo »
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: Virgilio Chiesa, Breganzona

QUADRIENNIO 1968-1971

Commissione dirigente e funzionari sociali

con sede a Giubiasco

Presidente: Avv. Giancarlo Olgiati

Vice presidente: Dott. Sergio Caratti

Segretaria: Ma. Mariella Soldini

Membri: Ma. Elena Besozzi, Marisa Bonzanigo, Mo. Angelo Frigerio, Dott. med. Athos Gallino, dir. Giuseppe Giambonini, Avv. dott. Franco Gianoni

Amministratore: Mo. Silvio Lafranchi

Redattore del periodico sociale: Prof. Virgilio Chiesa

Archivista: Prof. Camillo Bariffi

Rappresentante nel Comitato centrale della Società di Utilità Pubblica: Avv. Fausto Gallacchi

Rappresentante nella Fondazione Ticinese di Soccorsi: Ing. Agronomo Serafino Camponovo.

Pomeriggio di studio indetto dalla Demopedeutica e dedicato al problema dell'università ticinese

I[a] parte

Olgiati

Egregi Signori, Signore, Signorine,

Ho il piacere di aprire questo dibattito sull'università svizzera e ticinese con qualche piccola nota di introduzione. Devo infatti, innanzitutto, scusare le assenze dell'onorevole Consigliere di Stato, capo del dipartimento della pubblica educazione, onorevole Bixio Celio, il quale si trova fuori Cantone ed è rappresentato in questa sede dal dott. Ghirlanda.

Sono inoltre assenti il dott. Gallino, sindaco della Città di Bellinzona, l'avv. Gianoni, membro del Comitato della Demopedeutica, il prof. Remo Fasani e il prof. Gerardo Broggini, membri della Società svizzera, per la Svizzera Italiana, dei problemi universitari; a questo proposito saluto un membro presente, il dott. Quadri, direttore del liceo di Zurigo e lo ringrazio anche a nome della Demopedeutica, di essere intervenuto a questo dibattito. Sono pure assenti il prof. dott. Elzio Pelloni, direttore dei

Veduta di men della metà del salone della scuola cantonale di arti e mestieri in Bellinzona, con nello sfondo gli oratori al tavolo e nelle due ali, separate dalla corsia, una parte dell'attento pubblico.

corsi per adulti e l'ing. Moccetti, direttore della scuola d'arti e mestieri.

Fatta questa premessa, mi sia permesso di esprimere il più vivo rinraziamento al dott. Kohler, Consigliere di Stato del Cantone di Berna e presidente della Conferenza universitaria svizzera: intratterà l'auditorio sul tema: »Politique et coordination universitaires suisses».

La Demopedeutica, che pur segue un ideale fransciniano, ha voluto proponendo il tema dell'università svizzera e dell'università ticinese, riandare alla politica delle cose concrete. Voi sapete che in questi ultimi mesi la questione universitaria è stata dibattuta sui giornali, alla radio, alla televisione. Da questi dibattiti stimolanti sono scaturite opinioni diverse. Per questa ragione abbiamo voluto invitare al tavolo di discussione tecnici e politici di diversa estrazione.

Io spero che questo dibattito giunga al risultato utile di proporre formalmente al paese, alle nostre autorità uno studio concreto di tale problema.

Kholer [1]

Ha esordito rendendo omaggio ai pionieri dell'Università, esponendo poi in chiara sintesi l'evoluzione storica del problema, per giungere a definire la rivoluzione subita dalle concezioni tradizionali in questo XX secolo. Il nostro tempo è posto di fronte alla realtà di un contesto sociale difficilmente prevedibile nelle sue mutazioni, realtà i cui punti dolenti vengono individuati, tra l'altro, nella mancanza di universitari e di insegnanti e in una gerarchia troppo rigida che impedisce un effettivo contatto sul piano del comune impegno di lavoro. Dopo aver indicato come una delle cause di crisi nelle giovani generazioni il fatto di sentirsi sempre più staccate dal passato e impreparate al futuro, per il persistere di metodi che si fondano sulla memorizzazione invece di formare alla critica oggettiva e allo spirito di sintesi, l'oratore ha sottolineato la complessità del problema, la cui soluzione non è posseduta integralmente da nessuno, la contestazione estremistica stessa non avendo ancora proposto programmi validi e coerentemente applicabili. A questo punto, l'esposizione è entrata nela sua fase impegnativa, nella presentazione cioè delle molteplici vie attraverso le quali gli organismi competenti del nostro paese tentano di raggiungere una soluzione dei problemi, che non possono essere affrontati in blocco, ma esigono una revisione a tappe dei sistemi attuali. Sono stati quindi trattati: il ruolo dell'Università, concepibile solo come parte integrante della società, ma tendente necessariamente a divenire autonoma per quanto riguarda la sua posizione all'interno dello stato; la partecipazione, da intendere come divisione delle responsabilità, ma anche come educazione alla corresponsabilità, alla quale si deve dare una forma istituzionale attiva; la necessità di coordinare i principi essenziali nelle riforme cantonali della legislazione universitaria, nel rispetto delle tradizioni regionali del «paese dai ventidue volti». L'illustre conferenziere ha inoltre insistito sulla importanza di potenziare gli organismi di coordinazione, vista la tendenza al gioco solitario che le nostre istituzioni presentano spesso.

Douo l'applaudita esposizione dell'on. Kohler è la volta dei relatori ticinesi.

Olgiati

Ed ora, egregi uditori, noi passeremo all'impostazione del problema da un punto di vista ticinese. Cinque oratori

[1]) Non essendoci pervenuto il testo della relazione dell'on. dott. Simon Kohler diamo della medesima il breve riassunto pubblicato dal periodico «La Scuola» nel dicembre dello scorso anno.

vi parleranno brevemente. Ho il piacere di presentarvi il prof. Soldini, il quale dirigerà in seguito il dibattito.

Soldini

Cari amici,

Io ringrazio la Demopedeutica di avermi riservato l'onore di dirigere il dibattito quest'oggi. Non voglio dilungarmi in preliminari. Mi pare giusto di dare subito la parola ai vari relatori, non senza aver notato come l'entusiasmo che forse è in alcuni per l'università ticinese o per il problema dell'università ticinese può trovare un confortante raffronto con il fervore con il quale l'onorevole Kohler ha qui prospettato il futuro dell'università svizzera. L'on. Kohler ha anche prospettato le molteplici difficoltà nei riguardi della realizzazione del progetto. Questo può essere per noi magari un freno, ma non lo deve essere. Deve essere solo una ragione di meditazione e magari anche una volontà di azione.

Do' subito il via ai primi interventi già stati previsti e in seguito, naturalmente, tutti i presenti potranno intervenire.

Vorrei subito ricordare che in queste riunioni le necessità del tempo e la limitazione del tempo sono importanti e preminenti, perciò pregherei coloro che intervengono di non oltrepassare un limite di una decina di minuti e di parlare fra 5/10 minuti al massimo, se è possibile.

Dò subito la parola, come giusto, e noi ticinesi lo sappiamo, all'onorevole Brenno Galli.

Galli

Egregi Signore e Signori,

Credo che il nostro egregio conferenziere di oggi, l'amico Simon Kohler, che raggruppa in sè le qualità del capo del dipartimento della pubblica educazione di un paese, di un Cantone bilingue, e quella personale di giurassiano addentro nell'esame dei problemi più delicati della convivenza culturale, ci ha introdotti nel campo molto difficile e molto delicato della evoluzione universitaria.

Io ricordo, durante una dozzina d'anni, di aver partecipato, per ragioni di ufficio, alla Conferenza dei direttori cantonali della pubblica educazione; conferenza che rapidamente aveva espresso nel suo seno una sottoconferenza denominata «Dei Cantoni universitari». Essa domandava continuamente alla Confederazione di intervenire ad alleviare quello che sembrava a questi Cantoni che pure sono e continuano a essere, con qualche rara eccezione, i più forti della Svizzera, il peso di spese troppo gravi. Come se i pesi economici, come se la responsabilità economica di una università con la sua evoluzione, con i suoi bisogni quotidiani aumentanti, sempre più vasti, superasse a un certo momento veramente i limiti delle possibilità locali.

In altre parole, la emergenza dello sviluppo universitario dominava la bandiera cantonale che rimaneva a queste università ancora per tradizione, come un senso di cultura locale, come un senso di espressione della cultura di una regione.

Noi che non partecipavamo a quella che pur consta una eletta schiera di rappresentanti dei Cantoni universitari, ci eravamo posti una domanda. L'avevamo anche detta così, chiaramente. Ma credete voi proprio che siano tutti oneri quelli che voi sopportate? Non è forse per il fatto che voi avete questa università, che voi siete divenuti sia pure nel microcosmo svizzero o anche nel macrocosmo del mondo più vasto, europeo, siete divenuti città importanti, siete divenuti regioni importanti? Vorrei dire espressive di uno stato d'animo, di una volontà di cultura, di un progresso.

In altre parole, non è questa una seminagione che porta automaticamente poi anche dei frutti economici, che a loro volta servono a rinutrire la semente che voi dovete gettare. La domanda poteva essere aperta a cento risposte.

Non tutti i centri universitari del mondo, per il fatto di avere una università, sono diventati centri universitari. Molti sono rimasti centri sede di università, ma non centri universitari.

Proprio nella luce, nella prospettiva di differenza nella irradiazione dal punto di vista intelletuale, spirituale della importanza che le singole scuole sono venute assumendo, si è preparato automaticamente il terreno a quell'intervento federale di cui ha lungamente parlato oggi il nostro conferenziere.

I 1.200 milioni che sono in fondo la prima «tranche» dopo una seconda che è stata varata in forma preliminare; la prima è questa, che ha domandato automaticamente il coordinamento, tema principale dell'intervento di Simon Kohler.

Il coordinamento di questa università voleva dire, vuol dire intanto il superamento del regionalismo, il superamento di un circolo conchiuso attorno all'università, per cui il coordinamento e credo di aver udito più volte nelle parole, se non espressamente, di Simon Kohler il richiamo al coordinamento interfacoltà, piuttosto che del coordinamento interuniversitario.

Perchè è nella facoltà che l'università vive. Non nella summa delle facoltà che diventa rapidamente fatto amministrativo e fatto organizzativo.

Il coordinamento, vorrei quasi dire la «Gleichaltung» dal punto di vista economico per quello che dirò dopo, deve essere fatto fra facoltà e facoltà piuttosto che fra università e università.

Università per se stessa è un insieme che però non conosce un amalgama delle sue parti componenti.

Esse continuano ad avere nell'ambito della facoltà la loro assoluta personalità che poi gravita attorno ai nomi principali che nella facoltà insegnano.

La Svizzera non è più il popolo degli albergatori, pastori, è diventato un popolo industriale. Ha messo il suo accento sopra una partecipazione, una presenza industriale la qual cosa esige per il paese, dal punto di vista universitario, una struttura che evidentemente sia a livello delle esigenze di ogni giorno.

Chi va all'università? Ce ne sono di due specie, per semplificare tale questione.

C'è chi va per ottenerci nel campo della professione scelta quel tale diploma che gli apra la via al lavoro quotidiano nella vita concreta. Quindi una scuola professionale.

L'altra, poichè molti sono i chiamati e pochi gli eletti, è fatta da coloro che si sono presentati agli studi universitari per conseguire in una determinata disciplina quel rango di regolamentare eccellenza sufficiente ad abilitare a una professione sul corpo dell'uomo, sui patrimoni dell'uomo, sulla vita culturale del ragazzo; in questo campo si esprimono coloro che hanno poi il senso della ricerca.

E' qui il grande secondo problema dell'università che si inserisce in una funzione che va al di là della professionale: è il fatto della ricerca.

Il fatto della continuazione nell'ambito della disciplina scelta di un progresso che ancora non è immaginato, che deve poi essere il frutto della ricerca.

Se io ho richiamato queste cose è perchè noi dobbiamo dare al nostro egregio conferenziere il senso che aspirando come ticinesi ad entrare in quel coordinamento di cui abbiamo parlato, un po' dalla porta di servizio, non è che non si sia consci delle difficoltà in cui si trovano le università, oggi, in ogni paese; poichè la crisi universitaria esiste

proprio per un bisogno collimante di sfornare, scusatemi la cattiva parola, pani ben cotti perchè escano e entrino nella vita di ogni giorno a servire il popolo, a servire il paese, a servire l'economia, a servire tutto quanto ci si attende dalla presenza di un accademico, di un universitario nelle più vaste e nelle più disparate attività con quel bisogno di prosecuzione nella ricerca scientifica, nella ricerca intellettuale.

Essere consci vuol dire per noi affacciarci a un'eventuale discussione di un problema di un inserimento ticinese che non sia solo geografico, in un problema universitario svizzero e essere consci anche di queste difficoltà che già esistono presso coloro che operano da lunghi secoli.

Noi, caro amico, tu lo sai perchè abbiamo parlato a diverse riprese. Cosa abbiamo domandato e cosa domandiamo. Noi ci diciamo, nel momento in cui si esce dalla zona regionale e cantonale delle università conchiuse, nel momento in cui la Confederazione entra con dei mezzi che sono mezzi di tutto il paese e in un modo assolutamente marcato, vorrei dire determinante, dello sviluppo universitario svizzero, noi riteniamo giunto il momento che anche il Cantone Ticino, anche la parte italiana della Svizzera, non abbia da rimanere in quel limbo in cui è rimasta finora pur non volendo sicuramente noi inserirci scimmiottando o ricominciando da zero quando voi siete già arrivati vicini al più vasto traguardo.

Però qui tra i Cantoni universitari, la Confederazione e il Ticino deve farsi un dialogo. Se guardo alla discussione di alcuni mesi fa e all'eco che poi essa ha avuto nelle sfere governative ho l'impressione che finora ci troviamo piuttosto di fronte a un monologo e il monologo è venuto proprio da parte dell'autorità federale che ha domandato, creando essa medesima una commissione per studiare questo problema, ha domandato all'autorità cantonale di designarvi almeno i rappresentanti che essa aveva diritto di designare. Credo che con molta prudenza si procedette in quanto i mesi che intervennero fra la domanda e l'offerta, fra la domanda di rappresentanti ticinesi alla designazione dei rappresentanti ticinesi, furono molti. Tant'è vero che oggi ancora, a quanto mi consta, se si è già radunata una volta la commissione, lo fu per ragioni costitutive, non ancora per ragioni di lavoro o per ragioni di avviamento, o forse neppure è ancora stata convocata proprio appunto perchè non era completa.

Mancava l'altro interlocutore al dialogo. Mancava l'opinione pubblica e la opinione politica del Cantone Ticino.

Signori, io qui smetto. Io ho detto tutto quello che dovevo dirvi.

Non tocca a me nè creare una formula di apertura concreta per ciò che potrà essere la partecipazione ticinese al mondo universitario svizzero.

Ho sottolineato che non dovrebbe essere una partecipazione di natura puramente regionale.

Non vorremmo offrire a una sezione qualunque delle università o delle facoltà svizzere del politecnico semplicemente il sole e semplicemente il bel tempo e le nostre bellezze naturali come faremmo a una qualunque comitiva turistica che venga a visitare il nostro paese, organizzata da paesi lontani; vorremmo invece poter vivere assieme all'università svizzera, partecipare con essa qui e altrove, poichè riteniamo che la presenza di una sezione, vorrei dire di un nucleo universitario nel Cantone Ticino, creerebbe anche per noi determinate premesse di non sentirci completamente a lato della vita universitaria, che continua a correre, una volta che siamo usciti da quelle aule per metterci al servizio del pubblico.

Soldini

Ringrazio l'onorevole Galli per il suo intervento. Penso che forse possiamo rimandare alla fine di questi primi cinque interventi eventualmente una risposta dell'on. Kohler. E un intervento ancora suo, se lo desidera.

Vorrei dunque passare la parola all'avv. Fabio Vassalli.

Vassalli

Con il suo consesno, signor Presidente, io vorrei cominciare da un accertamento di fatto che mi sembra inoppugnabile, e l'accertamento è questo. Mai come negli ultimi anni si è parlato con tanta viva intensità della cosiddetta questione universitaria della Svizzera Italiana. La radio, la stampa, la televisione, il Gran Consiglio si sono chinati su questo argomento. Ma ciò che più importa, mi pare, che attorno ad esso cominci a esercitarsi l'interesse o, perlomeno, la curiosità del grande pubblico, quello per intenderci che è chiamato a costituire la pubblica opinione. A dare insomma il polso e la temperatura del Paese. Vi è dunque indubitabilmente un rilancio dell'idea dell'università e questo rilancio prende inizio, come dire, sul piano politico concreto, con gli interventi che furono condotti nel 1966 davanti al parlamento della Confederazione dagli on. Galli e Gianella, i quali hanno chiesto che si tenesse debito conto nell'ambito dei nuovi grandiosi contributi della Confederazione alle università cantonali, delle esigenze culturali e se vogliamo anche delle aspettative della terza Svizzera. Il discorso così avviato non si è mai del tutto spento nel Cantone e fuori Cantone ed è tornato alla ribalta politica nel '68 con il postulato Galli. Esso venne tenuto vivo attraverso tutta una serie di studi, di indagine di vario tipo e di varia importanza, le quali hanno illuminato il problema da tutti i punti di vista. Da quello storico a quello culturale e così via. Ora dal punto di vista storico si è osservato che l'idea dell'università da noi non è mai nata dalla considerazione di un bisogno effettivo del Paese, ma è sempre nata, è sempre scaturita in funzione polemica per reazione, cioè contro un certo stato di cose esterne, così si è detto. Reazione contro l'impero austro-ungarico ai tempi del Franscini e del Ciani, reazione contro il pangermanesimo trionfante, all'epoca del Bossi, reazione infine contro il fascismo ai tempi del Bettelini, e si è concluso nel senso che questa costante origine per reazione costituisce di per se stessa un argomento, e un argomento importante, contro l'istituzione dell'università nel Paese. Ora se mi è permesso di fare un appunto, io vorrei dire che questa conclusione è vera e accettabile sul piano storico soltanto in parte, perchè è innegabile che vi fu da noi anche uno stimolo autentico nei confronti del grande ideale universitario e fu quello che ebbe come testimone Romeo Manzoni il quale, praticamente, all'inizio di questo secolo intravvide la possibilità di costituire da noi una accademia, in cui si tenessero corsi sugli autori svizzeri e italiani di tutti i tempi e nella storia dell'umana cultura. Fu questa, del Manzoni, una aspirazione autentica. Una intuizione originale la quale però purtroppo, nel corso degli anni che vennero, non ebbe mai modo di compiersi perchè urtò sempre contro l'ostacolo che pareva o insuperabile, della piccolezza e della povertà del paese, e urtò contro l'altro ostacolo, quello del bisogno che abbiamo di conoscere le altre lingue e le altre culture della Confederazione e accostarci a centri di studi e di insegnamento a livello europeo, specie nel campo della scienza e della tecnica.

Oggi come oggi il problema dell'università va impostato in altro modo. Perchè è accaduto, anzi sta accadendo il fatto nuovo, lo sappiamo tutti, vi è sta-

ta anche da noi la crisi dell'universita.

Si è avuta anche da noi l'esplosione del numero, delle esigenze, della sensibilità degli studenti. E tutto questo come ha scritto Galli in un suo articolo, ha portato alla trasformazione dell'università da ente, da istituto di portata veramente cantonale, a fattore politico vivo per tutta la Svizzera.

La Confederazione ha, a mio parere, con un certo ritardo, ha intuito con il rapporto Labart del 1964 l'aspetto politico e l'aspetto economico della crisi universitaria. Essa si è messa subito all'opera per colmare il tempo perso e da questa ansia di ricupero che vengono adesso i grandiosi contributi di 1200 milioni, ai quali si è accennato.

Insomma mi pare di poter dire che anche dopo il naufragio davanti al corpo elettorale della cosiddetta legge sui politecnici, la Confederazione è più che mai persuasa che occorre in qualche modo, non so in che modo, superare la tradizionale struttura cantonalistica dell'insegnamento più elevato ai fini non solo dell'accentramento dello sforzo economico ma anche della coordinazione organica della scienza e anche per permettere a ciascuna delle tre stirpi del Paese di esprimere compiutamente la propria individualità spirituale.

Ed è qui in questo ordine di idee che a qualcuno comincia a non più apparire non più tanto audace, tanto impossibile, il sogno centenario del Franscini di avere anche da noi un istituto accademico, il quale risponda alla funzione primaria dell'insegnamento più elevato.

Certo, a me almeno, sembra difficile pensare che la Svizzera Italiana possa da sè sola e forse nemmeno attraverso l'aiuto di terzi alimentare una università propria e completa, e questo forse non è neanche auspicabile da certi punti di vista. Però si è cominciato a tracciare su piano teorico lo schema sommario delle facoltà staccate; delle facoltà singole che potrebbero utilmente venire istituite anche da noi.

Vi è però chi guarda pure all'altra funzione dell'università, che è stata sviluppata dalla dinamica della civiltà contemporanea. Ed è in questo contesto che si inserisce l'idea di chi sostiene che convenga far sorgere da noi piuttosto che una università di primo grado un centro di studi post-universitari, il quale, come direi, affini le conoscenze dei nostri accademici e non soltanto di quelli si capisce, il quale eviti loro di perdersi nella »routine» della provincia, nel grigiore del calcolo immediato.

Come si vede, il discorso condotto fin qui attorno all'università è ancora grezzo. E ancora non certamente impostato.

Le idee sono controverse e sullo stesso piano culturale appaiono appena abbozzate nei riguardi di ciò che attiene ai tempi, ai mezzi, alle priorità.

Quello che è certo per adesso, ma io credo che è già una straordinaria acquisizione, è che l'idea di istituire da noi una università sia essa di primo, sia essa di secondo grado, non è più soltanto un sogno avventuroso. Non è più soltanto una velleità ambiziosa.

Il problema certo è grosso e difficile. Esso deve passare attraverso il vaglio di un serio esame di scelte precise e impegnate. Ma proprio per questo io dico: esso non può più e non deve più restare affidato soltanto all'iniziativa volonterosa sì, ma per forza di cose impotente, per forza di cose discontinua dei gruppi culturali.

Il messaggio dell'on. Tschudi al convegno di Lugano ha chiesto al Cantone un serio impegno di studi. E' stata costituita la famosa commissione d'indagine e il Cantone ha indicato i suoi tre commissari. Però questi tre commissari oggi come oggi sono costretti a portare nel collegio soltanto il loro pensiero personale.

Questo non basta anche se siamo certi che si tratta di un pensiero fondato, autorevole. Perchè essi dovrebbero esprimere in quel collegio il pensiero del potere politico. Esprimere cioè la volontà politica del Paese. E allora, allora tocca allo Stato fare le scelte che gli spettano. Le scelte che gli incombono perchè alla fin fine io credo che è lo Stato che deve dire se vuole questa università e come la vuole e dove e con quale sede e di che tipo e con che organizzazione.

Se intede continuare come per il passato, oppure se vuole inserirsi negli sforzi già compiuti da singoli. E sono sforzi molto seri e molto concreti che si vanno conducendo per la costituzione del cosiddetto ateneo della Svizzera centrale. Insomma sembra a me, e concludo, che il Consiglio di Stato debba fare le sue proposte e farle subito se le ha pronte, e porle in discussione davanti all'opinione pubblica; porle in discussione davanti al parlamento, davanti ai gruppi culturali e se non le ha pronte, il Consiglio di Stato deve mettersi subito, prima che sia troppo tardi, in grado di farle, istituendo gli opportuni organismi di studio affinchè il Paese non si trovi impreparato. Impreparato, dico, sul piano politico ma anche sul piano culturale al colloquio con la Confederazione, la quale per la prima volta nella storia, e questo è un fatto importante, un fatto essenziale, per la prima volta nella storia in questo campo la Confederazione ci tende la mano e sollecita la nostra iniziativa e vuole conoscere il nostro pensiero.

Dobbiamo essere consapevoli che questa università verrà nel Ticino solo se noi, dico il popolo, dico noi Stato, dico noi istituzioni dello Stato, avremo veramente voluto che venga e saremo stati capaci di impostare sul tema una politica ferma, una politica coerente e soprattutto audace.

Soldini

Ringrazio anche l'avv. Vassalli per il suo intervento. Mi felicito da moderatore per il fatto che restiamo nel tempo e pregherei anche gli altri amici che interverranno in questo gruppo di interventi di restare nei limiti di cui si diceva.

Vorrei adesso passare la parola all'avv. Benito Bernasconi.

Bernasconi Benito

Egregio signor Presidente, Signore, Signori,

Dopo circa un'ora e più di disamina su quello che può essere il problema universitario svizzero non è che mi sembra di poter dire qualche cosa di più oltre quello che è già stato detto. Però, forse non è inutile ricordare proprio perchè noi tutti abbiamo in mano un cartoncino dal quale rileviamo che il Franscini nel 1837 ebbe a costituire una società, questa società degli amici dell'educazione del popolo come allora si diceva: non è inutile ricordare come il Franscini non pensasse soltanto alla società che andava costituendo ma evidentemente pensava anche a quello Stato allora in luce che era il Cantone Ticino. E se noi ticinesi proprio pensiamo a quanto la società civile nostra, come il nostro Stato ha potuto compiere in questi 150 anni circa, dobbiamo dire che il consuntivo per ciò che riguarda quella che oggi è chiamata l'università è più negativo che positivo.

Non vado a rischiarare le facce del problema che già i precedenti oratori, gli on. Galli e Vassalli hanno illuminato, però occorre che noi ticinesi, proprio come il Franscini già allora, si dica qualche verità in faccia ai ticinesi. Occorre pur dire che se dovessimo, e questa evidentemente è la mia opinione personale, continuare di questo passo, in rapporto al problema universitario, a parlare soltanto, come qualcuno ha già parlato in

questi ultimi anni, non verremmo mai a capo di nulla.

Non verremmo mai a capo di nulla perchè io considero, io personalmente considero, oggi come oggi, che la Svizzera e ancora meno il nostro Cantone, come gli altri Cantoni del nostro Paese, non possono più essere considerati dal profilo proprio anche dell'università dei compartimenti stagni. Perchè se noi dovessimo ancora considerare, a mio modo di vedere, in modo erroneo la nostra storia, la nostra civiltà, in questi termini, in termini di compartimenti stagni è chiaro che noi marceremo sul posto.

L'oratore dott. Kohler si è addentrato in problemi, ha sfaccettato in lungo e largo quella che è l'università oggi e quella che deve essere invece l'università oggi e domani.

Io voglio attenermi, come d'altra parte hanno già fatto gli oratori Galli e Vassalli, a quello che può essere, anzi è già, il problema non tanto del Cantone Ticino, quanto piuttosto della Svizzera Italiana.

E se noi pensiamo soltanto a quello che è il mondo oggi, e dicendo mondo dico lo Stato di diversi stati civili, ma se volete anche proprio tutto il globo terracqueo, è impossibile per noi rimanere e soprattutto accontentarci del nostro stato perchè sarebbe per noi la resa alla mediocrità accontentarci di un dilettantismo che va poi a sfociare in una supponenza che toglie ogni ideale, oltre che a tutti noi, anche al nostro Stato perchè dopo tutto lo Stato è idealmente composto di tutti i cittadini. Oggi come oggi, a sfondare porte aperte almeno in questa sede, dobbiamo noi ticinesi e dicendo ticinesi intendo dire, è chiaro, la terza Svizzera, vogliamo noi ticinesi avere non tanto la nostra università cantonale come alcuni altri Cantoni l'hanno nella Svizzera, ma vogliamo avere l'università perchè questa università come diceva d'altra parte il Franscini or è un secolo e mezzo, abbia a sollevare oltre che spiritualmente anche economicamente, e quindi civilmente, quale misura di civiltà vera e propria, anche la nostra gente.

Ebbene bisogna rispondere di sì, bisogna rispondere di sì anche se immediatamente prevediamo quelle che possano essere le difficoltà. Ma queste difficoltà possono e devono essere superate soltanto se ci fosse quella volontà politica e non soltanto da parte del governo ma di tutti i ceti responsabili del Cantone Ticino della Svizzera Italiana.

Non dobbiamo dimenticare, e forse è questo anche un mio pallino, che noi abbiamo la tendenza costituzionale, vorrei dire, di pensare prima in termini cantonali e poi in termini nazionali. E quindi il nostro sguardo, i nostri pensieri sono rivolti più che a Sud alle volte che al Nord, perchè è al Nord tra l'altro che buona parte del filone di autorità, di civiltà dello Stato vi è concentrato.

Ma non occorre dimenticare per nulla che noi alle frontiere del Sud abbiamo innanzittutto una particolare civiltà, abbiamo una situazione di fatto oltre che qualitativa anche quantitativa che non dico graviti verso il Ticino ma che alle volte si confonde con la nostra gente, con la nostra civiltà perchè noi, in fondo, forse prima mi sono spiegato male, è la nostra civiltà, è la nostra piccola civiltà che si confonde con il Sud, pur non dimenticando quei grandi filoni della civiltà nordica.

E' in questo contesto che io ho detto qui in termini molto generali che io ritengo oltremodo necessario, oggi, quando tutto il mondo si proietta oltre i confini naturali, va oltre i confini che noi con i nostri occhi possiamo vedere, ebbene Signore e Signori, io ritengo che a questo stadio parlare di università nel Cantone Ticino per la Svizzera Italia-

na, nell'ambito della Svizzera come tale, e nell'ambito del mondo civile, sia tutt'altro che un'utopia. Sia tutt'altro che un bel sogno, sia tutt'altro che una difficoltà insormontabile anche se noi alle volte proprio perchè vorrei dire siamo ticinesi queste difficoltà ingrandiamo, oggi come oggi ritengo questa situazione ci è data dalla necessità, per cui oggi parlare di università nel Ticino, nella Svizzera Italiana, è una necessità impellente.

Come, quando, per quali motivi ecc., questa creatura che oggi è in movimento prenderà corpo concreto non sta a me dire. Spetterà ai cittadini responsabili. Spetterà al governo cantonale, spetterà al governo federale.

Ma io credo che interpretando i sentimenti, le aspirazioni di buona parte della popolazione studentesca del Ticino e anche del popolo ticinese credo di poter affermare che oggi come oggi l'università è diventata anche per noi una necessità storica.

Soldini

Ringrazio l'avv. Bernasconi per il suo intervento e per concludere avremo ancora due altri interventi prima del prof. Bonalumi e poi del prof. Snider.

Dò la parola al prof. Giovanni Bonalumi.

Bonalumi Giovanni

Scusatemi, e per due ragioni. Dapprima con il pubblico nel senso che il mio breve apporto è calato se non raso terra, all'altezza di massima che può permettersi un elicottero e quindi evidentemente la visuale, diciamo, è piuttosto ristretta.

Mi scuso anche per una seconda ragione. Visto il breve tempo permessomi preferisco leggere, piuttosto di esporre l'apporto che ho sottomano.

Fra tutte le proposte fatte in questi ultimi anni in rapporto all'università ticinese, tra quella ad esempio postulata alle Camere federali dall'on. Galli e le varie altre, quella pure, ad esempio, portata innanzi da veri fogli culturali, di una o più facoltà biennali, lettere, filosofia, matematica, idonee a preparare i quadri della futura scuola unica nel nostro Paese, fra tutte queste proposte, dico, noi dovremo cercare un elemento base, una piattaforma d'intesa. Siamo cioè nella fase in cui niente deve essere scartato, che appaia ragionevole, corredato da sufficienti giustificazioni. Così come non scarto affatto, anzi, a mio modo di vedere dovrebbe sollecitare subito la nostra attenzione, la proposta avanzata tempo fa, direi addirittura otto anni fa circa, nell'ambito della commissione ticinese del Fondo nazionale della ricerca, di un istituto ticinese di ricerca, istituto di ricerca che allora era vagheggiato nel campo del diritto, della storia, in forme malauguratamente troppo burocratiche, per la qual cosa questo istituto venne ripudiato, direi, attraverso un voto a maggioranza nell'ambito di detta commissione.

Questo istituto potrebbe tuttavia essere, se rinnovato nelle giuste forme, il primo «pivot», il primo seminario a cui fare capo per le forze vive che la nuova università della Svizzera Italiana postulerà.

Un istituto «sui generis», chiaro, di persone, che assolti gli studi universitari al rango di dottorato ottengano nell'ambito di un concorso una borsa di X anni per compiere lavori di specializzazione nei campi delle lettere, della storia, della matematica, dell'economia, ecc.

Queste persone dovrebbero avere una specie di rango di assistente in università nostre o anche, dove la materia della specializzazione lo richiede, italiane, e riuscire a essere poi gli animatori di corsi di perfezionamento che dovrebbero essere tenuti annualmente non solo per i maestri per le scuole elementari come

già succede, ma bensì per i docenti dei ginnasi, delle attuali scuole maggiori, del liceo, della scuola di commercio e via dicendo.

Questi moderatori sono in un certo senso gli ufficiali, se volete, i quali lavorerebbero sotto l'alta sorveglianza di capitani collaudati, i loro padroni, gente che tiene il campo con autorità in una università o l'altra. La mia preoccupazione nasce insomma dall'amara, inequivocabile costatazione della mancanza da noi di quadri qualificati. Anche al rango, al livello delle scuole medie.

Occorre insomma che lo Stato, con l'aiuto del Fondo nazionale, prepari questi quadri.

Dapprima, con un orientamento professionale. Con una ragionevole e ragionata sollecitazione in chiave dirigistica, evidentemente con «granu salis», nei riguardi dei giovani particolarmente meritevoli. Di quanti insomma hanno fornito a livello universitario ottime prove.

L'università non si inventa, se mai si possono inventare i muri, e su quest'ultimo piano abbiamo ottimi architetti.

Io ritengo che questa prima azione già maledettamente tardiva dopo lo scarso interesse a tutti i livelli che registriamo nei riguardi della questione universitaria nel Ticino, sarà di vero lievito per tutte le operazioni successive.

Chiaro, qualcuno mi potrebbe opporre che l'università la si può creare anche basandoci su forze allogene. Su celebrità chiamate da Basilea, da Pavia e via dicendo. Ma occorre stare attenti.

Certo esagerava Salvioni. Il grande Carlo Salvioni quando ripudiando l'idea dell'università ticinese scriveva a Prezolini nel 1912 osservando come la nota invadenza dei tedeschi avrebbe potuto esercitarsi anche tramite un'università della S.I. vista la povertà dei nostri quadri.

Esagerava il Salvioni nel prospettarsi tali pericoli. E' poi certo che viviamo in altri tempi, nella prospettiva di una Europa di moltiplicatissimi intercambi culturali e tuttavia mi pare giusto preoccuparsi oggi ancora che la futura università della Svizzera Italiana non riesca un neutro »campus» internazionale di pari eletti spiriti, ma impermeabile al nostro costume, alla nostra cultura vitalmente italiana.

Ecco perchè è giusto, necessario fissare fin d'ora i perimetri dentro cui inscrivere determinate facoltà, più che giusto, più che necessario appare preparare scegliendo tra i 100 e 200 laureati sfornati ogni anno dalle nostre università. In merito, sappiamo, non abbiamo nessuna statistica.

Si ha quasi vergogna a ripeterlo questo discorso. Occorre tenere sottocchi le forze più convincenti che intraprendono la carriera universitaria, giovani che si dispongono a preparare un dottorato di ricerca sul tipo di quello varato a norme di legge poche settimane fa in Italia.

La mia proposta va da sè, dovrà nascere nell'ambito di democratici liberissimi concorsi. Dopo 6/8 anni di tale politica culturale sono sicuro che certe preoccupazioni che ci assillano ora in rapporto alla struttura dell'università della Svizzera Italiana non avranno più ragione in buona parte, così almeno io intendo, di esistere.

Soldini

Ringrazio anche il prof. Bonalumi per il suo intervento e per il suo apporto e dò la parola all'ultimo intervento, quello del prof. Vincenzo Snider, prima di concludere la prima parte della nostra tavola rotonda.

Snider

Io ho accettato il cortese invito e sono venuto qui prima di tutto per ascoltare la parola qualificata dell'on. Kohler

e poi per quello che concerne il nostro problema ticinese.

Sono venuto qui non certamente per sentir dire e dire anch'io che bisogna istituire o non bisogna istituire nel Ticino una università, ma per dire anch'io che ormai, dopo che su questo problema c'è stato uno scambio a più riprese di vedute sul problema generale, dopo un primo approccio di tutta la problematica del problema, bisogna stimolare il promovimento e, se è già stato fatto, io l'ho saputo oggi in questa sede, stimolare il ritmo di uno studio veramente approfondito a livello qualificato, che analizzi tutto quanto è stato detto in proposito. Coordini le idee, gli elementi del problema e concluda con un documento da sottoporre alle istanze politiche che dovranno discutere e avranno la responsabilità di decidere o meno l'istituzione di una università o di facoltà di altri istituti di grado universitario nel Ticino.

Questo studio dovrà necessariamente tener conto della situazione socio-economica-politica del Paese oggi concretamente e delle prospettive ragionate e ragionevoli in un prossimo futuro, dovrà soprattutto tener conto di tutta l'evoluzione dei necessari mutamenti di fondo delle strutture negli studi.

Come abbiamo sentito anche dall'esposto dell'on. Kohler bisognerà tener conto addirittura oggi di principi nuovi rivoluzionari nel vero senso della parola.

Per esempio, il principio dell'istruzione permanente. Un principio secondo cui l'istruzione non è più concepita come qualche cosa che termini con la scolarità.

La scolarità di primo grado, la scolarità del secondo grado, anche dopo la fine della scolarità a livello universitario. Insomma, noi dovremo studiare concretamente il problema dell'università e non può essere fatto senza il contemporaneo studio di tutta la situazione scolastica fino dall'inizio. Si vedrà che il problema dell'università sarà un corollario, una conclusione di una analisi approfondita di tutta la nostra situazione e dei nostri bisogni.

Già in questa prospettiva, così anche a un primo assaggio, è evidente che tutte le ragioni che in un passato lontano o in un passato recente ancora sono state addotte contro l'istituzione di una università o di un istituto superiore hanno perduto gran parte o tutte le loro forze di convincimento.

E se posso continuare un istante vorrei accennare ad alcuni: per esempio si diceva che il Ticino non ha un numero sufficiente di studenti universitari.

Noi abbiamo visto in questi anni aumentare gli studenti universitari nel Ticino. Mi spiace che non esistano ancora delle statistiche complete e sicure. Ma è certissimo che sono almeno un migliaio e sono studenti che seguono per lo più ancora le vie tradizionali, verso le professioni tradizionali.

Questo numero evidentemente, facendo il calcolo degli studenti oggi nelle nostre scuole medie secondarie, aumenteranno. E poi ci sono oggi professioni, funzioni che non potranno essere in un mondo moderno esercitate con frutto e con un buon rendimento se coloro che esercitano quelle professioni, quelle mansioni, non hanno e non avranno una preparazione a livello universitario.

Penso a numerosi docenti, come ha alluso anche il mio collega; senz'altro, secondo me, la preparazione dei docenti a partire penso, già dal primo grado secondario non potrà che essere fatta a un livello accademico, a livello universitario.

Così come, penso, ai posti di responsabilità culturali, la radio, la televisione, ai posti di responsabilità anche culturali, nelle amministrazioni pubbliche e private se sono modernamente strutturate e organizzate.

Si è detto che l'università non poteva aver luogo perchè noi siamo in un piccolo Paese provinciale. Ed è utile che durante gli studi universitari gli studenti escano da una provincia sonnolenta, addormentata, dove arrivano in ritardo gli stimoli attivi del progresso.

Ora è evidente, resterà un punto fermo per noi, che noi dovremo sempre avere un contatto vivo, diretto con le altre culture soprattutto dei nostri confederati.

E' fuori di dubbio che dovremo sempre acquisire il più possibile gli strumenti di comunicazione per comunicare con coloro che sono gli interlocutori quotidiani nel campo sociale, nel campo economico.

Naturalmente, questo ragionamento potrebbe essere rovesciato anche e dovrebbe anche valere per i confederati nei nostri confronti.

Ma ahimé, noi siamo una minoranza e dobbiamo tenerne conto. Però sono altrettanto convinto che l'istituzione di una università da noi o di un centro di facoltà non sarebbe un motivo di indebolimento di questi contatti.

Del resto oggi i giovani e i meno giovani vanno facilmente fuori dei nostri confini. Il mondo non è chiuso. Il Ticino non è più quello che era quando ero ragazzo e oggi siamo contemporanei a tutto quanto succede dappertutto con la rapidità dei mezzi di comunicazione. L'anno scorso ebbi degli allievi che durante le vacanze erano stati in Inghilterra, erano stati a Praga, in Germania e avevano girato mezza Europa. Questi contatti vengono per un bisogno che è proprio dell'uomo moderno.

Questa università non dovrebbe essere necessariamente una piccola università. Perchè si disse anche e si tornò a dire che noi non potremmo che avere una piccola università. E' evidente che se per piccola si intende una università di qualità mediocri, naturalmente meglio non parlarne. Noi vogliamo una facoltà o una università che sia autentica e per piccola vogliamo una università che stabilisca un congruo rapporto numerico tra studenti e professori e attrezzature: un rapporto che permetta veramente una vita di studio, quel rapporto che le università della Svezia hanno stabilito almeno teoricamente. Ho letto e penso che alcune università senza dubbio hanno attuato un'«optimum» di un rapporto da 1 a 30, e se quindi quel rapporto evita i pericoli di quel gigantismo patologico che ha ucciso l'insegnamento e lo studio in università anche illustri, ben venga una piccola università. E sarà senza dubbio piccola nel senso che noi non avremo mai centri di ricerche scientifiche. Ma le università stesse oggi dicono che devono articolarsi in vari gradi.

Oggi noi potremo avere facoltà che dia i diplomi per l'esercizio di certe professioni e per l'aggiornamento continuo in esse. Si tratterà eventualmente di alcune. Appunto lo studio lo dirà. E naturalmente nasce il problema dei rapporti, del coordinamento di queste facoltà con altre università, dove i nostri studenti dovranno continuare gli studi se vorranno arrivare fino ai livelli di una specializzazione o di una ricerca.

Ebbene, saremo di fronte al problema pure posto nella Svezia delle facoltà cosiddette affiliate, quindi bisognerà trovare eventualmente le università madri di queste nostre facoltà affiliate.

Comunque, sono problemi tecnici che andranno ricercati.

Mi scuso, voglio ancora dire questo soltanto: è stato detto, e anche il mio collega lo ha accennato, che nel passato appunto l'università ticinese sarebbe stata un motivo di inforestieramento. Anche questo motivo credo che a una analisi attenta cada. Noi siamo convinti che questa università o queste facoltà ci aiuteranno ad avere una coscienza più salda della nostra identità. Favo-

rirà ad essere noi stessi e nello stesso tempo ci allargherà i nostri orizzonti. Ci porterà più lontano rimanendo noi stessi e inoltre dal punto di vista di una civiltà in astratto, quasi che fosse una università per coltivare certi valori dello spirito in contraddizione con certi valori dell'economia o della politica.

Sono convinto che noi possiamo riuscire a rendere più salda e più forte la nostra coscienza della civiltà, e questo non può che avvenire in sede di studio e di studio a livello alto.

La civiltà non è qualcosa che si tramanda come un oggetto. Ogni generazione ha il compito di ricreare e rinnovare questa coscienza del proprio paese e soltanto un istituto a quel livello potrebbe favorire tale azione.

Chiudo con un esempio. Come noi stiamo costruendo la nostra bella autostrada e sicuramente non la costruiamo con l'intenzione di evadere e di disintegrarci, ma la costruiamo con l'intenzione di rafforzare il nostro paese economicamente e socialmente, così l'università o questi istituti io li vedrei proprio come una autostrada della cultura, della civiltà che verrebbe a rafforzarci di più.

Soldini

Ringrazio molto il prof. Snider per il suo intervento e vorrei qui appunto chiudere questo primo gruppo di interventi dando ancora la parola all'on. Kohler se intende concludere.

IIª Parte

Kohler

Mesdames, Messieurs, évidemment que même si nous sommes à la veille de Noël, je ne suis pas venu avec les plans de Saint Nicolas, vous comprenez bien, et que je ne peux engager que moi dans les déclarations que j'ai fait.

Je fait d'abord une première constatation; c'est que, le rapport Labhard dans ces prévisions pour la population des différentes Universités suisses, est maintenant déjà dépassé.

Mais, la plupart des cantons, ont pris leur dispositions sur les effectifs que s'étaient prévus par le rapport Labhard.

Ainsi, par exemple Zurich, lequel rapport Labhard avait prévu dix mille étudiants, actuellement se pose la question de savoir si ces dix mille étudiants, se constituent. Et quelle est la réponse en quelque sorte maintenant des autorités? par exemple question posée par les étudiants: c'est que on dit nous allons nous en tenir au raport Labhard c'est à dire: dix mille étudiants.

Et les autres Universités se trouvent exactement dans la même situation.

Ce qui veut donc dire qu'à un moment donné, et cela n'ira pas très long, c'est que même les prévisions d'aujourd'hui vont être nettement insuffisantes par rapport aux besoins. Ça c'est une première constatation que je fais.

Et deuxièmement. Vous savez que plusieurs cantons s'intéressent à l'implantation d'une Université. Il y a celui de Saint-Galle, en quel sera dévolu une académie de médicine, nous l'appelons ainsi puisque, la formation préclinique ne sera pas immédiatement prévue. C'est la formation clinique qui pour le moment est retenue. Mais nous admettons que la formation préclinique à Saint-Galle, devra un jour se faire aussi.

Et puis il y a Aarau, et puis il y a Lucerne et d'autres encore; et récemment encore nous avons eu l'annonce de l'intéressement de Soleure.

Voilà quelle est la situation disons pour le futur.

Maintenant quelqu'un parmi les orateurs a parlé de l'éventualité d'un prolongement international dans le cas d'une université tessinoise.

Alors je dis qu'il existe un précédent:

c'est l'institut des «Hautes études internationales» de Genève. Celà étant dit il appartient; de voire maintenant quelle est la condition juridique de la situation actuelle. Et la condition juridique est la suivante: je vous l'ai dit intentionnellement, sans vouloir y faire allusion d'une façon absolument particulière et très nette pour vous.

C'est que si l'institution qui sera créée présente un caractère national, c'est qu'alors elle bénéficie d'un des supplements de subvention considérable, puisque vous avez vous un aspect financier aussi que vous ne pouvez pas éluder et ça ne fait pas l'ombre d'un doute, et moi je ne peux pas l'oublier; autrement dit, c'est le caractère particulier, la vocation de l'institution que vous vous donneriez, qui pourrait sur le plan financier vous donner le maximum de large.

Autrement dit, lorsque vous vous serez déterminés, que cela répond véritablement à une revendication que je pourrais appeler disons général, j'ai l'impression que si vous pouvez faire usage de ces dispositions et de ces ressources, j'ai le sentiment bien arrêté qu'alors vous pourriez trouver une solution qui soit véritablement une solution opportune dans le cadre de ce que vous avez déclaré tout à l'heure.

Il s'agit, donc maintenant d'établir, et cela a été dit par chacun des Messieurs les orateurs; il s'agit notemment d'établir maintenant, en rapport avec les particularités tessinoises, la notion de la vocation de l'institution en question. Et dès l'instant vous courez vous mettre d'accord sur ce programme, et que cela répond nécessairement à un besoin qui pour moi devrait être national (vous avez parlé d'humanité moderne qui peut avoir leur débordement sur une quantité de secteurs de la formation humaine en particulier) je suis parfaitement conscient que alors vos chances sont entières.

Vous penserez bien d'aller au-de-là de ces déclarations, mais il va sans dire que quant à moi, si j'étais tessinois, j'aurais de l'espoir.

Soldini

Ringrazio molto anche per questo secondo intervento l'on. Kohler. Penso che abbiamo posto sul tappeto una materia veramente importante di discussione e vorrei invitarvi a interrompere un momentino la nostra riunione e a riprenderla fra 10 minuti.

Non siamo ancora al grado accademico. Non vi concedo un quarto d'ora ma vi concedo 10 minuti e riprenderemo dopo con l'intervento, libero intervento dei presenti i quali possono intervenire direttamente o possono anche porre domande e interrogare coloro che siedono a questo tavolo.

Esporre le loro idee. Venire qui in questa tribunetta in modo che possano parlare a tutto l'uditorio e possano essere seguiti nella loro esposizione.

Dicevo concludendo che il pubblico naturalmente può anche rivolgere domande e richieste ai signori che sono qui al tavolo.

Domando dunque subito a qualcuno di voi di intervenire e, anzi, se permettete, dò la parola al dott. Giacomo Bianchi che già mi aveva fatto richiesta nella mia qualità di presidente.

Io devo fare l'osservazione di stare nel limite di tempo fra 5/10 minuti in modo da consentire a tutti un ragionevole tempo di intervento, ma anche la possibilità al gruppo esteso di interventi.

Bianchi

Io voglio naturalmente dire due brevissime parole per ricordare quanto segue. Mi sembra che sia opportuno che i nostri allievi, i nostri figli prendano contatto, si allarghino e non restino nel

Ticino per seguire dei corsi universitari, ma abbiamo la possibilità, di andare in altri paesi. Vedere e conoscere altre mentalità. Prendo però l'occasione per rompere una breccia a favore di una eventuale creazione nel Ticino di centri per le scienze naturali. Come voi sapete il Ticino è la vera meta delle scienze naturali.

Il direttore del Politecnico federale ha già preso contatto con dei nostri conoscenti e anche con me personalmente perchè a Zurigo, al Politecnico, scoppiano i laboratori. Non c'è più posto e c'è la necessità di avere contatto e di fare degli studi nel terreno e per questo come voi sapete il Cantone Ticino si presta in modo ideale. Mi basti ricordare il Monte San Giorgio che deve ancora essere studiato in tutti i suoi siti bituminosi. Ci sono delle infinite possibilità di ricerca in tutte le altre montagne dal punto di vista geologico e mineralogico.

Non parlo poi, anche qui il direttore del Politecnico è stato abbastanza specifico per quanto concerne gli studi forestali, ha detto anche che c'è veramente la necessità di creare dei laboratori di ricerca e di osservazione per studenti, ma specialmente per laureati che vogliono fare lavori scientifici.

Soldini

Domando altri interventi.

Pelloni

Monsieur le conseiller national, docteur Kohler, vous avez touchez un problème. Le problème de l'école de recrue. Pour moi, il s'agit excusez-moi, du problème militaire. Ecole de recrue, cours de répétition, école de sous-officier, école d'officier.

Vous avez causé aussi, avant encore de désarrois de défis d'espérence dans la société, pour les jeunes.

Il y a des étudiants à l'Université de Berne, au troisième sémestre de médecine et dans d'autres facultés qui doivent entrer au service militaire pour le mois de février. La division de la santé à Berne leur a refusé de renvoyer le cours de répétition.

Or, ces étudiants qui ont quelques mois de vacances pendant les Pâques et de juillet à octobre demandent seulement de renvoyer le cours de répétition pendant l'été. Merci.

Soldini

Ringrazio il signor Pelloni per il suo intervento. Forse posso passare subito la parola all'on. Kohler.

Kohler

Votre question est judicieuse et justifiée. Et si je n'ai pas craint de la mettre dans mon intervention, c'est parce que je considère quant à nous, que nous devrions trouver une solution.

Nous avons eu de longues discussions avec le chef de l'instruction de l'armée, et nous étions arrivés à une conclusion de principe. Malheureusement cette conclusion de principe elle n'a pas pu disons, se règler dans la réalisation, pour la bonne raison que premièrement toutes les universités ne se sont pas mises d'accord. Deuxièmement parce que il faut bien reconnaître que nous n'avons pas pu reussir tout ce que nous avions essayé.

Nous avons été saisis justement de l'Université de Berne, dont je constate que vous étes bien au courant, d'une requête qui nous est parvenue vendredi ou jeudi dernier.

Alors immédiatement j'ai pris les dispositions nécessaires pour essayer de trouver une solution d'accord avec le chef de l'instruction de l'armée. Et lui-même, m'a écrit en me disant aussi son désarroi devant ce manque d'unité entre les différentes Universités: cela pour vous montrer combien de difficultés

nous rencontrons quand nous voulons faire de la coordination: parce que si nous voulons trouver un problème, et régler la question, on ne peut pas dire: les étudiants de l'université de Lausanne commencent a tel ou tel moment leurs écoles de recrue ou leur période militaire, ceux de Zurich à tel ou tel moment, ceux de Berne un autre, etc.

C'est pourquoi nous voudrions absolument trouver d'une part, l'accord généralisé de toutes les universités pour dire bon nous sommes prêts à concéder une date qui soit la meilleure, et ensuite nous aurions beacoup plus d'arguments et forces, pour obtenir des autorités militaires leur compréhension.

Et je dois vous dire que du côté des étudiants en médecine, nous avons eu des manifestations extraordinaires; il y a en a même qui se sont étonnés de la longueur de leur cours.

Je vais vous dire jusqu'à quel point ces jeunes gens n'est-ce pas, ont véritablement envie d'accélérer leurs études et puis d'atteindre leur diplôme le plus rapidement possible, ce qui est l'intérêt de la société. En tous cas nous ferons l'impossible pour essayer d'atteindre à un résultat positif. Je vous remercie d'avoir posé la question.

Soldini

Grazie. Continuano gli interventi. Prego.

Borsa

Io sono studente. Vorrei fare alcune osservazioni sulla relazione dell'on. Kohler. Posso parlare in italiano?

Soldini

Perbacco, è la lingua del paese.

Borsa

La ringrazio per la sua relazione che è stata interessante e molto chiara, però mi permetto di dissentire su alcuni punti. L'on. Kohler ha auspicato fra le altre cose anche una autonomia della scuola. Io mi chiedo, dal momento che la scuola, come è stato detto, non è un compartimento stagno e dal momento perciò che la scuola non può essere giudicata facendo astrazione di precisi rapporti economici e sociali. Precisi rapporti che non sono casuali ma che sono inseriti in un certo sistema che qualcuno ha parlato di un sistema industriale avanzato come il nostro, mi chiedo in che misura questa autonomia della scuola è possibile. Cioè, noi sappiamo che il nostro sistema tende, proprio perchè è un sistema fondato sul profitto, tende alla mastificazione del profitto; fa della mastificazione del profitto la sua ragione di esistenza. Perciò mi chiedo in che misura è possibile che la scuola sia autonoma da questo sistema. Cioè vorrei spiegarmi meglio. Non so se è possibile creare un ghetto d'oro in una società, in un sistema che è strutturalmente ingiusto.

Inoltre vorrei fare alcune osservazioni sulla scienza. Si è parlato del ruolo della scienza che deve essere al servizio così della popolazione, del popolo. Però, e qui avendo letto alcuni economisti, penso a Baranas e Marcuse, mi domando in che misura la scienza possa ammettere che l'università sia autonoma.

Cioè che la scienza è chiaro si interessa dell'università nella misura in cui l'università serve alla produzione. Io non so ma penso proprio agli Stati Uniti dove il sistema d'insegnamento è all'avanguardia. Dove esiste una reale libertà d'insegnamento. Se pensiamo all'Unione Sovietica dobbiamo dire che gli Stati Uniti sono in avanti. Però detto questo che cosa vediamo. Che la scuola negli Stati Uniti è libera, è autonoma, è democratica, ha delle forme moderne, però questa apertura, questa scuola che è all'avanguardia non ha in-

fluito a livello operativo ed efficace sul sistema. Che è un sistema ingiusto, fondato sullo sfruttamento dell'uomo, fondato sul sistema liberialistico e che per sua natura è aggressivo ed espansionista. Perciò mi chiedo, ed è questa la mia idea personale e lo so che non è da tutti condivisa, io mi domando a che punto cioè fare una scuola nuova, moderna, fare una scuola autonoma sia efficace se vogliamo cambiare la società. Lei on. Kohler ha citato che so io, all'inquinamento delle acque, diciamc questi problemi, queste conseguenze del sistema, per me sono delle conseguenze che noi tutti possiamo vedere.

Ma noi non dobbiamo solo operare sulle conseguenze, ma dobbiamo operarare sulle cause e queste cause sono questo preciso contesto economico sociale che nel nostro paese è capitalismo. Che poi sia una economia di mercato o che sia un capitalismo neoclassico di tipo kennetiano il discorso non cambia.

Son d'accordo con l'on. Galli quando dice che l'università deve servire il popolo. Ritengo però legittimo chiedersi che cosa intende l'on. Galli per popolo. Grazie.

Soldini

Ringrazio il signor Borsa per il suo intervento. Naturalmente si viene alla tribuna per esprimere le proprie opinioni, come è giusto. Si è rivolto all'on. Kohler e si è rivolto per finire all'on. Galli ed è a loro che cedo la parola.

Kohler

Monsieur le Président, Mesdames, Messieurs,

L'autonomie de l'Université telle que nous la concevons nous, c'est une autonomie qui soit aussi large que possible, et qui ne subisse aucune servitude extérieur, même idéologique. Pour moi elle ne doit avoir aucune servitude extérieur; pour moi l'individu doit être libre et l'université doit être libre.

Mais cette même université doit vivre avec la vie, elle ne peut pas ne pas vivre avec la vie et je pense que la plus grande erreur, si erreur il y a de l'université que vous avez appelée classique, c'est que précisement elle s'est peut-être trop isolée. Alors évidemment, pour moi personellement j'estime qu'elle doit avoir des ferments extérieurs; elle doit se prolonger le plus possible dans le peuple et le peuple être partie intégrante de l'Université comme elle est partie intégrante du peuple.

Et alors, forcément elle doit vivre à la mesure de cette vie-là et de ce peuple-là.

Evidemment on peut avoir toutes les opinions politiques possibles et imaginables.

Mon rôle à moi ce n'est pas de venir faire ici une propagande politique quelconque; mon rôle s'est de exalter la promotion de l'université dans le cadre des libertés fondamentales.

Je crois que elle ne pourrait pas être étrangère à la vie social et à la vie économique: mais alors, quant à moi, cette économie-là ne doit pas exercer une influence sur les destinées de l'université.

Mais je ne pense pas qu'on puisse assurer la promotion sociale de l'individu de la société de demain, sans que ces promotions sociales soient directement en corrélation avec le progrès et le développement de l'économie, quelque soit l'inspiration.

Pour répondre directement à Monsieur Borsa: il y a deux genres de régimes en Amérique. Il y a le régime d'état puis il y a le régime du subventionnement de l'industrie et de l'économie américaine pour les universités.

Je dois vous avouer qu'il y a une majorité d'universités qui sont subventionnées par l'économie.

Mais ici il n'en n'est pas question dans notre part ;en tout cas personellement je ne connais aucun cas, où l'industrie ou l'économie auraient pu exercer une influence quelconque sur les destinées de l'université. Je n'en connais pas, aucune parce que alors moi je m'en ensurgerais aussi.

Galli

Se lei va dal barbiere, parlando dal profitto della scuola, pretende che il barbiere le tagli i capelli come si deve, no? Quel barbiere è uscito dalla scuola per apprendisti barbieri in base a un profitto. Ossia ha imparato il suo mestiere. Dall'università: se lei va da un medico, io pretendo, lei pretende anche che sappia distinguere anche scientificamente fra un uomo e una donna, che sappia distinguere fra i diversi organi del corpo. Che sappia curarla se lei ha più di un raffreddore. Questo l'ha fatto perchè ha approfittato della scuola. E' uscito medico. Non è uscito qualche cosa d'altro. Se lei va da un avvocato per farsi consigliare pretende che l'avvocato la consigli. Deve sapere quindi la legge. Quindi sarà che ha approfittato degli studi. E' uscito in base al profitto che ha avuto dai suoi studi e così via.

Potremmo moltiplicare. Questo è il servizio del popolo. Il popolo per un medico sono i suoi clienti. Quelli che vanno da lui, che gli danno la fiducia relativa. Dall'avvocato anche, dal barbiere anche, da ognuno.

Quindi mi pare che c'è una certa confusione quando lei parla del sistema capitalistico per l'inquinamento delle acque. Capita anche altrove di inquinare le acque e soprattutto le acque ideologiche e non solamente quelle fisiche. Ma esiste molta confusione in tutto questo. Stiamo al tema il quale è stato impostato credo molto giustamente su due criteri. La scuola professionale la quale deve mettere al mondo per il popolo intero coloro che sanno servirlo nell'ambito delle loro conoscenze acquisite e poi c'è il campo della ricerca. Della ricerca, della ricerca pura, della ricerca applicata, della ricerca che va nelle scoperte di cui ogni giorno godiamo di qualche cosa.

Ricerca che ha portato l'uomo a qualche cosa più in avanti della culla da cui è uscito.

Quindi tutto il rimanente, sia il sistema a cui le sembra rivolgersi nel capitalismo di stato provoca nell'uomo esattamente il servizio a favore degli altri uomini, e non il servizio a favore delle nuvole.

Quindi stiamo al concreto. Noi vogliamo che l'università sia una fonte di gente la quale fa degli studi superiori e che nel proprio mondo sappia applicare, sappia servire anche gli altri oltre a se stessi.

Io non vedo molto più in là di questa filosofia di carattere universitario perchè credo di dover restare con i piedi sulla terra e di dover vedere le cose esattamente come sono e non come eventualmente potrebbero essere in altri mondi che non sono ancora il nostro. Non parlo della Svizzera, ma parlo anch'io questa volta del globo terracqueo. E quindi la domanda che lei mi ha posto, non so perchè l'ha posta a me, io ho servito modestamente il popolo nelle mie modestissime risorse. Mentre altri hanno servito forse nel medesimo tempo solo se stessi. Io ho sacrificato qualche anno della mia vita a servire qualcun altro. Credo quindi di non avere bisogno di rispondere per dire che il popolo per me è tutti coloro che si sono rivolti a me per domandarmi qualche cosa e li ho serviti con tutta la lealtà e con tutta la modestia di cui sono capace anche se non mi si crede molte volte. Se ognuno facesse così penso che avremmo qualche discussione ideologica

di meno e qualche rapporto concreto di più.

Borsa

La ringrazio per la sua risposta, ma per restare al concreto, la classe operaia svizzera rappresenta circa il 30-40% della popolazione globale; ora, come mai che all'università, e qui ci sono statistiche, la classe operaia è rappresentata nella misura del 3-4%? questo per restare al concreto.

Grazie.

Galli

Le dirò che è aumentante il numero degli studenti universitari probabilmente perchè in Svizzera esiste un milione di mano d'opera straniera che fa i servizi umili ai quali ieri era chiamato il popolo svizzero a dover provvedere.

E siccome in una società organizzata si devono fare tutti i mestieri perchè la società viva e l'uomo sceglie il mestiere che più gli è congeniale, a quello al quale è più direttamente preparato, evidentemente è logico che con un milione in più di gente che ci fa i lavori umili e che se siamo pronti alla Schwarzenbach a mandarli fuori dei piedi, abbiamo qualche studente universitario di più. Ossia gente che ha potuto dedicarsi a una ispirazione. Perchè domani lei non manda uno studente universitario a spalare la neve sa.

Io sono d'accordo con lei quando in passato potevano addire agli studi universitari praticamente solo coloro ai quali il padre poteva passare il mensile. Oggi però noi abbiamo fatto in questo campo dei passi giganteschi.

E in pochissimo tempo. Io ricordo che non più tardi di 15 o 18 anni fa vennero date le prime volte le borse di studio o meglio ancora quei prestiti d'onore a cui sembrava che anche l'autorità a quel momento non fosse largamente aperta e io ricordo che ho avuto qualche fatica a far passare in Gran Consiglio i primi fr. 20.000 all'anno.

Il primo progetto che ha approvato il Gran Consiglio per i prestiti d'onore diede al Consiglio di Stato allora fr. 20.000 di credito.

Oggi passiamo il milione all'anno e siamo ben lieti che il Cantone possa oggi sussidiare centinaia e centinaia di giovani che altrimenti o non avrebbero la possibilità di poter addire, o queste famiglie sarebbero costrette a dei sacrifici molto più notevoli.

Ma questo è un criterio di sviluppo del progresso del paese e della sua sensibilità.

E quando lei parla di 15 o 20 anni fa se lei non parla proprio di epoca molto remota io ho vissuto nell'epoca in cui non vi era un centesimo da parte del Cantone a favore degli studi universitari e se modestamente sono riuscito a far seminare quei primi 20.000 franchi che sono diventati un milione e mezzo, sono ben contento e mi auguro che domani possano essere anche molto di più. Ora badi bene che il criterio di scelta dei milioni è un criterio molto difficile da applicare dal punto di vista dello Stato.

Se lo Stato cominciasse a scegliere la gente da sussidiare per andare all'università in base a criteri che sarebbero poi solo quelli del libretto del liceo, che potrebbero farsi a altre documentazioni che non quelle ufficiali e ancora se scegliesse di sussidiare talune attività piuttosto che tal'altre lo Stato si sostituirebbe all'individuo e dimenticherebbe una grande verità che non è la verità che non si sa ancora se si riuscirà alla professione scelta. Io so che vi sono delle statistiche che dicono che un buon 25% degli studenti universitari cambiano di facoltà alla fine del I o del II o del III semestre.

E io credo che non vi è un solo studente universitario che non abbia avuto a un certo periodo, a un certo momento

della sua iniziata carriera universitaria lo scrupolo di sapere se aveva proprio scelto quello per cui esso era particolarmente lato. Se questo corrisponde al suo sogno di lavoro della vita, quindi tutto questo presume che il sussidiamento dello Stato avvenga in una forma la meno discriminata possibile per lasciare poi la evoluzione personale dell'individuo che matura dai 20 ai 25 anni per trovare la sua via perchè solo allora potrà dare quello per cui era preparato. Io credo che..., sa non tutto c'è di bene nel capitalismo individuale.

Che non tutto c'è di bene nel capitalismo di Stato o in altre forme consimili. Non tutto quello che vede altrove, se ne accorgerà anche lei con gli anni quando si affaccerà alla vita concreta, si trova poco a poco in un campo in cui si deve cercare e migliorare quello che si critica e si ha diritto di criticare.

Soldini

Ancora vi ringrazio. Vogliamo tornare ai nostri interventi. L'intervento del signor Borsa e la risposta dei nostri due oratori: l'on. Kohler e l'on. Galli mostrano come il problema sia ampio. Anch'io direi che l'accenno che l'on. Galli ha avuto alla mano d'opera straniera ha portato una concretezza ulteriore anche al problema universitario e ha richiamato anche quelle che sono le interrogazioni che noi dobbiamo rivolgere continuamente alla nostra coscienza di cittadini e di uomini.

Vorrei però che si continuasse il dibattito e domando ancora se c'è qualche intervento.

Vorrei pregare gli intervenuti di restare un momento alla tribunetta fino all'esaurimento del dibattito se c'è qualcuno che domanda la parola.

Broggini

Io sono molto soddisfatto di questa seduta perchè sabato scorso la commissione culturale della Federazione docenti ticinesi ha riunito un gruppo che ha dibattuto un analogo problema; il che vuol dire che anche le associazioni magistrali sentono questo problema. Dopo quanto ci ha detto l'on. Kohler credo che non ci sia più paura di avere una università piccola.

Si è parlato di un aumento in Svizzera, si calcola un aumento di 50.000 studenti nel 1980 e perciò il Ticino può benissimo e l'on. Kohler mi pare è stato chiarissimo dicendo potete fare una università ticinese svizzera senza andare a chiedere i patrinati o matrinati altrove.

Ci ha detto però un'altra cosa. Dovete decidere quale è la vocazione che volete e la nostra vocazione è una sola ed è quella di vivificare la nostra vita culturale. Di rigenerarla e di tenerla costantemente in linea. Il collega Snider ha toccato molto bene il problema dell'aggiornamento continuo. Perchè nasce questo, perchè ha toccato l'on. Galli mettendo il dito sulla piaga centrando il problema, nasce dalla trasformazione dell'università. L'università non è più quella di 50 anni fa o di 100 anni fa. Però facciamo attenzione a non farci dei miti, in riunioni continue si continua a parlare che il Ticino nel passato ha fatto, voleva una università in polemica con qualcuno. Ora questa almeno per il caso Franscini è, parlo del 1840, è una cosa che non è provata in nessun modo. Anzi, io spero di poter dimostrare il contrario. Franscini non è un antiaustriaco di formazione culturale. Nasce nell'ambiente di Francesco Cherubini. Studia a Milano. Cerchiamo di essere un po' esatti nelle cose. Il modello fransciniano di università è un modello fissato sull'università austriaca-lombarda che non è Milano perchè Milano non è l'università. L'accademia scientifico-letteraria nasce dopo. E' Pavia. E non mi verrete a dire, non verrete a dire a uno storico del mondo che

la Pavia di Maria Teresa che ha dato i migliori amministratori al mondo a quel momento, è una università che il Franscini non ammirava.

Mentre tutta la sua formazione è proprio l'ambiente milanese. Non si continui a dire per favore che il Franscini voleva fare una università anti-austriaca. Noi non vogliamo adesso affrontare questo problema storico. Bisognerà presentarlo alla popolazione, affrontarlo non con chiacchiere. Con documenti.

Qui non sono d'accordo con l'avv. Bernasconi: rispondere di sì. Noi non vogliamo rispondere di sì, scusatemi la parola, per fare una ticinesata. Noi dobbiamo semplicemente metterci a studiare il problema; dobbiamo studiarlo a fondo e guardare che per studiarlo a fondo c'è tutto il problema storico che non è studiato. E c'è tutto il problema di adoperare le persone qualificate che oggi abbiamo e che abbiamo fuori Cantone. E che sono ticinesi, e che non sono persone che mettiamo come assistenti o capi istituto come accennava il collega Bonalumi. No, sono persone che si sono fatte grandi accademici fuori e con onore e ne abbiamo moltissimi, io non sono d'accordo di una tattica attendistica, se mi permette la parola Bonalumi, di cominciare con i seminari, con gli istituti e con la ricerca locale. E' proprio quello che non dobbiamo fare. Noi dobbiamo fare un salto qualitativo. Dobbiamo affrontare il problema dell'università sul piano svizzero, nella Svizzera Italiana. E non citiamo Salvioni, perchè Salvioni dice questo nel 1913 in un momento ben particolare. Ma non diciamo questo quando potremmo dire che il liceo di Lugano, quando è stato fatto, è stato fatto quasi tutto con persone estere. E salvo dire che il Cattaneo abbia tedeschizzato il Cantone Ticino, io non vedo dove si arrivi. Ora una scuola come il liceo di Lugano che è stato fatto in un momento in cui c'era penuria di docenti ticinesi, eppure è stato un centro potente e a quel momento un centro veramente di rigenerazione del Ticino. Oggi, al tempo del '13, al tempo di Salvioni, c'era un solo docente universitario ticinese. Era Salvioni. Oggi siamo in una situazione diversa, ma c'è un'altra cosa che mi fa guardare con rispetto al dottorato di ricerca. Mi fa guardare con più rispetto quell'esigenza fondamentale che abbiamo noi, se vogliamo guardare come ha accennato Snider, non senza dire la parola e ora la dico io: il problema della trasformazione della scuola media unica che è alle porte.

Non chiudiamo gli occhi di fronte a questo problema. La scuola media unica, qui si è parlato di ginnasio, di scuola maggiore, io faccio un salto più avanti. Lo sappiamo tutti che nel mese di gennaio, di febbraio si comincerà a parlare pubblicamente e questo avrà bisogno, questa scuola avrà bisogno di docenti che non potremo fare fuori dal Cantone.

Nessuna università svizzera si sacrificherà a prepararci i docenti della scuola media unica e questo dovremo farlo noi, a nostre spese ed il più presto possibile. Per cui, per concludere, io porto qui il desiderio che abbiamo qui discusso e vagliato sabato scorso da parte di docenti. E' essenziale cominciare a studiare il problema. A studiarlo nelle sedi opportune, studiarlo in funzione ben precisa di arrivare a vedere il problema universitario nella Svizzera Italiana.

Italiana e dopo quanto ha detto l'on. Kohler credo che non esista più paura per andare in questa direzione.

Soldini

Io ringrazio il collega Broggini per il suo intervento. Approfitto anche dell'inizio del suo intervento per ringraziare tutti coloro, associazioni come per esempio la Federazione docenti ticinesi, oppure l'associazione degli ex-allievi del

liceo di Lugano, che hanno organizzato dei pomeriggi di studio oppure delle sedute di studio. Hanno tenuto vivo questo interesse per il problema universitario ticinese. Ma adesso vorrei lasciare la parola alla replica di qualcuno. Chi vuole intervenire?

Bonalumi

Ringrazio il collega Broggini del complemento che ha fatto al mio brevissimo discorso.

Quando io parlo di questi assistenti che occorre preparare, i quali sono giunti a essere assitenti qualificati attraverso la preparazione di un dottorato di ricerca, io non escludo affatto naturalmente i maestri, i maestri che sono già sulle cattedre, i maestri ticinesi, in Svizzera se ne possono contare al minimo una trentina, una decina addirittura a Friborgo sono attivi e posso sicuramente ritenerli più che qualificati ad occupare le cattedre che verranno aperte domani nel Ticino. Ma con questo, mi sembra, Broggini ammetterà, che quando io mi lagno che non c'è stata una politica culturale qui nel Ticino nel preparare i quadri per una futura università e non solo per una futura università, ma i quadri diciamo di complemento per addirittura la scuola media, ho citato la scuola media, e Broggini deve darmi atto, che la preparazione di questi giovani con l'aiuto dello Stato, con l'aiuto del Fondo nazionale sarebbe più che utile. Il Fondo nazionale, qui si aprirebbe un largo discorso, purtroppo con tutte le migliaia di franchi che ha a disposizione ne può concedere neppure la metà e qualche volta 1/3 perchè non ci sono delle domande. Non esistono delle domande. I giovani universitari si accontentano generalmente di una licenza, i più bravi, e poi si mettono subito nel lavoro e mancando qualsiasi sollecitazione d'ordine politico culturale da parte dello Stato, bloccano i loro studi a quello stadio. Questo mi sembrava che la mia lagnanza in quell'ambito lì fosse più che giustificata.

Nei riguardi poi del Salvioni è evidentico: esagerava il Salvioni. Il Salvioni ha scritto questo in una determinata epoca, in una epoca cioè di un minacciante germanesimo. E qui potremmo aprire tutto il discorso dall'azione di Salvioni nell'ambito dell'Adula. E' evidente, è inutile che mi dedico in questo discorso. Esagerava il Salvioni. Non possiamo applicare il discorso del Salvioni a tutt'oggi, evidentemente, in una prospettiva di un'Europa futura. E tuttavia mi sembra che sia giusto di preoccuparsi che gli elementi di forza di queste università siano per una buona parte rappresentati di ticinesi. Cioè che conoscono a fondo la nostra storia, il nostro costume. Ecco perchè io ritenevo che la fondazione in un senso, forse qui il prof. Kohler mi ha mal inteso quando parlava che qualcuno avrebbe fatto allusione a una università a livello internazionale sul tipo di quello di Ginevra, anzi io lo escludo assolutamente. Il rischio sarebbe per noi, per la nostra cultura italiana che nascesse una università impermeabile alla nostra storia, al nostro costume.

Ecco io ho fatto questa precisazione.

Broggini

Permette, io sono d'accordo, però c'è un ordine di priorità. Noi stiamo qui adesso a preparare, a pensare agli assistenti. Cerchiamo di affrontare secondo me il problema fondamentale. Creare una coscienza nel Cantone Ticino che spinga, prepari la soluzione politica. Questa coscienza deve studiare i problemi, deve studiarli sul piano universitario. Solo in un secondo tempo noi potremo andare in queste direzioni. L'on. Galli è qui e sa già le difficoltà che ci sono per creare questi istituti di ricerca. Questi istituti di ricerca andranno bene,

andranno male, ma andranno sempre se ci sarà l'università.

Non avremo subito i quadri nostri? Si faranno i quadri. Ma l'essenziale è avere questo istituto che cambia completamente la prospettiva. Non è più lo studioso pur bravissimo di storia locale o di qualcosa di locale, è qualcosa di inserito nell'università. E io avrei paura se oggi, è il discorso che avevo posto proprio per sollecitarlo sabato scorso, se si cominciasse a fare dei piccoli istituti pur validissimi tutti, ma mancasse il centro, è questo centro politico che ci vuole. E' solo questo centro che ci darà la possibilità e l'on. Kohler ce lo ha detto di sederci allo stesso tavolo dei confederati e, fra parentesi, di avere anche certi sussidi. Perchè se no faremo dei centri, faremo delle cose sempre più o meno personali e questo è il sistema proprio di quello che ho detto prima con una parola, scusate, una ticinesata.

Soldini

Bonalumi vuole rispondere?

Bonalumi

Intendo la preoccupazione e partecipo alla preoccupazione del collega Broggini ed è più che giusto poter giungere nell'ambito delle scelte, perchè si parla di scelte, a trovare un nucleo e questo nucleo è l'università. Si parlava anche addirittura di una proposta di magistero. La si potrà esaminare appunto in rapporto alla scuola unica e via dicendo, ma ciò non toglie che contemporaneamente si agisca nella guisa che io ho suggerito. Credo. Parecchi altri hanno sugerito, che si è già tentato inutilmente, malauguratamente 8 anni fa.

Perchè la proposta malauguratamente era molto male formulata. L'università anche se non la proponiamo, diciamo secondo una determinata struttura sul piano teorico, questa università bisogna pure essere realisti, qui forse il dott. Kohler potrebbe suggerirci, potrebbe dirmi se sono nel giusto o nel torto, questa università non potrà nascere prima di due lustri qui nel Ticino. E' evidentissimo. Io ho seguito un po' da lontano il maturare dell'università lucernese. Ma sono al minimo dieci anni che la si discute, ebbene, io ho parlato di due lustri di 6/8 anni. Se io ritorno al discorso degli assistenti, ritorno al discorso di questi giovani che vanno preparati per fare, non dico i capitali, i capitali esistono già nell'ambito dell'università che continueranno a nascere, a fruttificare, ma se noi in sede prepariamo per modo di dire perchè può essere Milano, può essere Basilea, può essere Zurigo, può essere Neuchâtel, prepariamo questi giovani universitari mi sembra che al momento di scatto dell'università esistente noi potremo usufruire, avremo dinanzi delle forze atte a entrare perchè nel contempo fra 10 anni molte venerabili persone che ne hanno adesso 45 o 50 arriveranno al momento della pensione fra l'altro.

Soldini

Grazie, qualcun altro vuole intervenire?

Bianchi

Questi laboratori, che io ho accennato corrispondono alle realtà momentanee, di cui si ha urgentissimo bisogno al momento. Invece trovo che fra 20 anni si potrà dire se è meglio che i nostri giovani vengono istruiti da noi o se sarà meglio che dovranno allargare i loro orizzonti recandosi altrove.

Broggini

Scusatemi. Non dimentichiamo che noi stiamo giocando le carte adesso. O ci sediamo adesso al tavolo o le poltrone saranno tutte occupate. Insomma io non vorrei che pensando ai 20 anni, ecco il

discorso dei 6 e gli 8 anni che ha fatto drizzare le orecchie, insomma nel '70 le poltrone saranno grossomodo distribuite. L'on. Galli ha fatto il suo intervento.

Non ha pensato di farlo nel '75. L'ha fatto nel 1969 perchè sapeva che cosa bolliva in pentola.

Abbiamo sentito parlare di una università nuova durante questi giorni a Soletta. Sappiamo che l'università di Lucerna mette nel suo calcolo la preparazione dei docenti di scuola media del Cantone Ticino e parla di fare un calcolo finanziario con il Cantone Ticino per ampliare o meno certi istituti.

Dunque, dottore, mi permetta, non dobbiamo pensare a 20 anni. Fra 20 anni non ci saranno più probabilmente nè i tavoli nè le poltrone. E' questo l'ultimo punto.

Guardate, negli ultimi 15 anni abbiamo avuto una quantità di docenti giovani ticinesi che si sono fermati per strada, e una quantità che sono andati avanti.

Ora non cerchiamo di inquadrarci troppo, le strade ci sono, le strade ne verranno nuove perchè noi parliamo.....

Invece andiamo in direzione oggi e volere la nostra poltrona e poi continuiamo ad andare avanti.

Soldini

Grazie. Penso che ci siano altri interventi. Però vorrei chiedere ai signori qui del tavolo se vogliono intervenire.

Mi sembrava che l'on. Kohler nella sua esposizione ha detto chiaro che la nuova università sarà composta di molti laboratori e di molti istituti. Credo che anche in Italia si sta per abolire la docenza e che vuole trasformare questa ex-docenza in gruppi di laboratori di ricerca e di studio.

Kohler

Je me suis prononcé déjà à ce propos. Je crois que je ne peux que vous confirmer ce que je vous ai déjà dit; vous ne pourrez pas me l'arracher, aujourd'hui il est impossible, mais je crois que vous avez tous saisi au fond quel est ma pensée.

Et c'est en tous cas pas une pensée contraire; vous l'avez bien saisi.

Pour le reste c'est vôtre affaire. Vous devez nécessairement maintenant concilier une fois pour tous vos efforts, et puis vous vous déterminer.

Moi je pense que jamais les temps n'ont été aussi propices. Voilà.

Soldini

Mi pare che il collega Quadri volesse intervenire.

La prego di venire alla tribunetta.

Quadri

Gentili Signore e Signori,

Sono venuto d'oltre Gottardo senza avere idee prefisse. Sono venuto anzitutto per ascoltare perchè è da poco tempo che mi vedo confrontato con questo problema. Io penso qui innanzittutto alla situazione dei giovani ticinesi perchè è per essi che noi stiamo progettando questa università. Io vorrei un momento pensare alla situazione di un luganese, di un bellinzonese, di un locarnese che quindi inizierebbe i suoi studi universitari qui nel Ticino.

Sia studi di diritto, di lettere o di scienze. Mi pare che fin qui è sempre stato a mio avviso un vantaggio si può anche dire svantaggio dei giovani ticinesi di dover fare i loro studi altrove, perchè questo permetteva loro di avere un orizzonte più largo di molti confederati che si limitavano a fare i loro studi nella loro università paterna.

Quindi sarebbe una cosa che cambierebbe essenzialmente. E mi domando che cosa succederebbe se uno di questi

giovani ticinesi si limitasse a fare i suoi studi universitari nel suo Cantone. Se non avesse più il coraggio di varcare il Gottardo per fare qualche semestre a Berna o a Zurigo, a Ginevra. Perchè finora questi ticinesi si sono sempre arricchiti facendo i loro studi in altre terre, di altra lingua, e non vorrei che questi giovani studenti lasciassero la sala proprio in questo momento perchè sto per porre loro una domanda. Come lo sentono loro. Perchè siete voi la gioventù di oggi e di domani, come lo sentite voi questo problema. Sentite voi la necessità che si crei una università ticinese? E' questa la domanda che volevo rivolgere ai giovani approfittando della loro presenza.

Soldini

Grazie. Mi domando se questi giovani vogliono rispondere. Se vogliono accogliere l'invito.

(studente) *Conforti*

Non credo sia una grande necessità fare l'Università ticinese, per il fatto che prima di tutto se ci fosse una università nel Ticino credo che io non verrei mai a studiare qui.

Quello però è una questione personale perchè credo che sia molto importante non fossilizzarsi sa, se si fa una università ticinese un poco umanistica il continuare così a ritrattare il problema della cultura ticinese, della storia ticinese o qualche cosa del genere serve ben poco. Le premesse che ci sono adesso per una università sono abbastanza scoraggianti nel senso che se si farà una università sullo stesso modello come è la scuola magistrale e il liceo come sono adesso, così io me ne andrò molto volentieri di qui perchè se sarà una università chiusa, come è chiuso il liceo, come è chiusa la magistrale, dove qualsiasi voce degli studenti viene messa a tacere con sistemi autoritari non c'è nessuna necessità a mio parere di fare uno strumento così di repressione ancora più grande di quelli che ci sono già adesso.

Soldini

Altri interventi?

Galli

Professore, Le sono molto grato per la sua domanda posta in questa forma. Io le dirò che personalmente ci fosse anche una università ticinese, io ricomincerei a varcare i limiti del mio Cantone per andare a contatto con altrove.

Io ho studiato in Germania, ho studiato nella Svizzera tedesca e se avessi potuto avrei continuato anche in Svizzera francese e anche in Italia dove avessi potuto andare.

E il contatto umano con fuori evita quel tale incesto intellettuale che è molto facile in una piccola regione.

Ma il suo ragionamento potrebbe portare addirittura a negare a questa regione addirittura il fatto di avere un liceo e una scuola magistrale, per quale motivo educare umanisticamente i nostri giovani qui quando potrebbero frequentare un liceo in francese o in tedesco o eventualmente in italiano in Italia.

Per quale motivo creare noi stessi qui nel piccolo centro ticinese i nostri maestri che poi, seguendo il ragionamento fino in fondo, non hanno quella vastità di idee che si acquista con il contatto fuori.

E' perchè è un bisogno intanto politico ed è un bisogno di natura sociale.

Io non credo, e lo si è detto a parecchie riprese, a una università tradizionale che abbia a trattenere nel Ticino gli studenti ticinesi e per non lasciarli andare altrove.

Le ripeto che se io dovessi ricominciare, ricomincerei daccapo ad andare altrove, appunto per questa curiosità che mi ha portato a frequentare, oltre che una necessità ticinese, andare altrove.

Ma noi non siamo poi solamente quei tali di andare via. Lei ha lamentato che molti studenti svizzeri tedeschi non fanno altro che seguire l'università paterna. Lei ha detto sia sulla porta di casa e vengono fuori da cima a fondo avendo frequentato solo l'università di Berna, o solo l'università di Zurigo, o solo l'università di Basilea, o solo l'università di Ginevra. Non solo il criterio moderno di una conoscenza di altre cose.

E perchè noi non potremmo anche essere per costoro quel tale valicare le Alpi che ci farebbe più vicini e permetterebbe di conoscerci un po' meglio. Io ho sempre patrocinato solo un fatto di inserimento della Svizzera Italiana nel sistema universitario svizzero, non pensando solamente ai ticinesi, pensando svizzero, vorrei dire. Per avere qui anche quel tale centro di irradiazione culturale: che si parli solamente l'italiano, che si parli anche in francese, che si parli in tedesco, guardi che lo sciorinismo della lingua è nettamente superato anche in primo luogo dai ticinesi che più o meno sanno esprimersi nelle tre lingue nazionali magari male, però si fanno capire. Quindi dal punto di vista pratico io non credo che si debba partire solo, mi rincresce Bianchi è ancora qui, io sono convinto che dal punto di vista preso, da quel punto di vista credo di averlo ripetuto almeno una trentina di volte in vita mia e non mi sono mai smentito su questo punto, per noi è un arricchimento di poter andare altrove, ma non è un arricchimento il dover andare altrove. C'è la piccola differenza fra il poter andare altrove e il dover andare altrove.

E questo è un fatto politico, professore, non è un fatto di materialità della propria istruzione.

Quindi io dico che se vogliamo stare a lato della vita universitaria continuiamo come siamo stati fin qui, se noi vogliamo inserirci in questa vita universitaria cerchiamo di dare a questa concezione intanto la modernità necessaria. Parlavo proprio prima con il mio collega vicino dicendo che la crisi dell'università è venuta dal fatto del professore che si è messo in cattedra ed ha propalato durante 45 minuti la sua lezione senza occuparsi dei suoi allievi e così per un semestre pretendendo poi di andarli a interrogare alla fine semplicemente su quello che hanno imparato dalle dispense o dai libri.

Mentre fin dalla più lontana storia della cultura i filosofi greci passeggiavano con i loro allievi e discutevano con i loro allievi e parlavano con i loro allievi e creavano il contatto di generazione in generazione.

Questo per le scienze morali. Passi alle scienze vere e proprie, al laboratorio che il contatto giornaliero, il laboratorio, il lavoro materiale su un problema che porterà i docenti e porterà gli allievi in contatto e questo sa può avvenire nella lingua internazionale della scienza, della chimica e della fisica, dell'astronomia nel Cantone Ticino come altrove.

Ora si tratta di un paese che o sta lontano da una corrente universitaria o da una vita universitaria, ebbene allora si accontenta di quello, oppure vuole inserirsi, mandare i suoi figli, saprà mandarli altrove sa. I ticinesi hanno sempre avuto l'animo dell'emigrante dentro di sè e vi sono più ticinesi fuori dal Cantone che nel Cantone Ticino. I ticinesi non perdono quel tanto di zingaresco che hanno nel loro animo per andare a finire all'università a Bellinzona dopo aver fatto il liceo di Lugano, sa, questo non lo faranno perchè sanno troppo, che sarebbero veramente fuori dal motivo svizzero. Noi siamo 200 mila e continuiamo a dire che siamo un embrione di Milano. Siamo eventualmente quattro strade di Zurigo. Cosa vuole, noi non possiamo imparcarci a essere promotori o quelli che portano la

fiaccola. Vogliamo poter avere da altrove tutto e vogliamo poter contribuire eventualmente con quel poco che possiamo. Mettiamo le cose da questo punto di vista. Non dal punto di vista dell'interesse del singolo.

Io sono convinto che il dott. De Stoppanis se dovesse ricominciare la sua carriera universitaria non verrebbe nell'università ticinese ma andrebbe ancora a Parigi, probabilmente dove ha passato tanti anni o a Ginevra o a Zurigo o a Vienna non viene dove è stato per la sua formazione di medico. E' venuto qui oggi, potrebbe insegnare molte cose ai suoi giovani colleghi: così architetti, così ingegneri, così veterinari. Tutto quello che vuole. Il fatto di avere la libertà di scelta della propria scuola è una grande virtù dell'universitario che non è legata immediatamente. E purtroppo noi in Svizzera con la creazione di certi diplomi di Stato abbiamo proprio impedito a una buona parte della nostra gioventù di frequentare le università del resto del mondo perchè poi i loro titoli non sono riconosciuti.

In relazione alla questione del profitto, e qui parlava il giovane Borsa un momento fa, ho dimenticato di sottolineare un punto. Il fatto dell'esame è una garanzia propria del popolo nei confronti di colui che si fregi da solo di un titolo che non ha meritato.

L'ignorante che si impanca ad essere dottore può farlo fin che vuole, però quando deve mettere le mani sopra il paziente... evidentemente il paziente va protetto e l'unica protezione che il paziente può avere è che qualcuno abbia esaminato colui che si chiama dottore.

Altrimenti il paziente non sa se la persona a cui si rivolge sia un ciarlatano o meno. Così per ogni altra professione. Però proprio esami di Stato in medicina, esami di Stato in farmacia, esami di Stato in veterinaria, ne aggiunga ancora una mezza dozzina, vuol dire che tutta una categoria di svizzeri non possono più che studiare in Svizzera oppure all'estero proprio dei semestri intermedi perchè devono avere quell'esame sciorinistico svizzero per cui si dice a un certo momento che solo il nostro diploma è il solo diploma buono.

Guardi che i ticinesi hanno dovuto lottare per parecchi anni per far riconoscere il diritto ai propri medici ticinesi, per far riconoscere il diritto di avere una laurea universitaria italiana in medicina nella loro lingua materna per poter diventare non dico molto, per poter diventare tenenti medici; tenenti delle truppe sanitarie. Ed è dal 1932 solo che i medici ticinesi possono diventare tenenti medici nell'esercito con una laurea che non sia la laurea svizzera. Però se vogliono esercitare in Svizzera devono fare un altro esame super-universitario fatto qui in funzione di una garanzia svizzera al paziente svizzero. Questo è anti-universitario, questo è veramente sciorinistico. Perchè a un certo punto di vista si dovrebbe ammettere che la medicina si possa imparare anche altrove. L'architettura è molto più libera. Si possono copiare libri della Scandinavia, il cliente li accetta lo stesso. Però dico ci sono delle materie che sono così universali.

Vi sono delle materie che sono locali. Ci sono delle materie che possono dare localmente quel perfezionamento che localmente si ha bisogno.

Quel perfezionamento che localmente si ha bisogno. In un'altra occasione io ho citato il caso degli avvocati ticinesi che durante i due anni di pratica potrebbero benissimo avere un semestre universitario di diritto ticinese.

A cominciare dalla costituzione fino ad andare alla legge fiscale e alle leggi del Cantone che non imparano all'università. Che devono poi impararsi per conto proprio durante i due anni di pratica.

E se ci fosse qui quel piccolo nucleo solamente per i giuristi ecco che sarebbe una possibilità concreta che non toglie niente dal punto di vista universitario.

Che essi possono avere eventualmente un supplemento in italiano di materie che hanno studiato in altra lingua, ma io ricordo di essere venuto a parlare al Tribunale d'Appello le prime volte che ero fuori dall'università e di aver dovuto platerare 3/4 in un'altra lingua che non era la mia per il semplice motivo che i termini tecnici e i termini giuridici li avevo imparati in tedesco e non sapevo che cosa fosse un precetto esecutivo in italiano.

Quindi in questo ordine di idee una possibilità di complemento e poi soprattutto il fatto di non stare a lato di questo movimento intellettuale che gravita attorno all'università, guardi che è un problema che noi sentiamo.

Io capisco i giovani che lo sentono meno in questo momento perchè essi sono nel mestiere. Essi sono fuori, sono alla sorgente. Sono nel periodo migliore, ma quando poi tornano a casa, torneranno a casa, a molti cadono le montagne addosso, sa? Quando tutta la vita intellettuale del Cantone Ticino dovesse gravitare solo attraverso i circoli di cultura esistenti e quando lavorano, le associazioni professionali, quando non si occupano solamente di tariffe e di collegialità professionale, oppure le cerchie nelle quali vivono sono cerchie per chi è fortunato che hanno delle aperture intellettuali per chi non è fortunato a poco a poco si riducono; poi c'è l'abitudine, poi c'è l'adattamento, poi ci sono i problemi familiari, poi c'è da tirare il sabato con il lunedì e l'uomo a poco a poco spegne il suo entusiasmo e si inserisce. Il vero inserimento è quello e noi vogliamo cercare attraverso questo sforzo di evitare che questo inserimento diventi automatico, diventi ineluttabile, diventi qualche cosa a cui dobbiamo abituarci. Se io fossi a Zurigo potrei seguire lezioni universitarie. Potrei frequentare dei corsi, potrei avere tutto un mondo a cui si apre: pensi solamente alle biblioteche universitarie. Noi abbiamo una biblioteca di 40 mila volumi se non mi sbaglio nel Cantone Ticino che è universale, non è specializzata in nessuna parte perchè non c'è bisogno, non c'è il modo di specializzarla in una materia o in un'altra. Dobbiamo ricercare i libri che volessimo poter avere o comprarceli per noi medesimi nel nostro studio, nel nostro ufficio, oppure ricorrendo a biblioteche universitarie che non sono qui. Ci sono molti lati del problema. Mi scusi se ho voluto intervenire sulla sua domanda che io capisco molto bene sa, perchè da un profilo nettamente, puramente unitario rispondo come lei...

Soldini

Il signor Quadri è soddisfatto della risposta? Ancora altri interventi? Prego Dottore.

Bianchi

Vorrei dire che quanto è stato esposto non c'è una grande divergenza di opinioni. Però vorrei sottolineare il fatto che la creazione di questi centri autonomi più o meno autonomi cui ho accennato, come hanno accennato altri, potrebbero essere realizzati in un immediato futuro. Già a distanza di pochi mesi. Mentre la creazione di un vero centro universitario sia pure embrionale avrebbe ancora diverse incognite da superare che potrebbero anche protrarre il problema di realizzazione nel tempo di qualche decennio.

Soldini

Altri interventi. Domando ancora ai signori del tavolo se vogliono intervenire. Nessuno più interviene, non certa-

mente per mancanza di materie di discussione, di dubbi, di domande. Perchè penso che il problema, l'abbiamo visto oggi, esiste. Domando ancora se qualcuno vuole intervenire.

Se nessuno interviene io mi permetto di fare una proposta, considerato che ormai siamo arrivati alla conclusione che questo problema è un problema reale del nostro paese, non è un problema di fare l'università. Il problema di affrontare il problema universitario ticinese. Come si farà l'università. Se sarà necessario farla è un problema molto vasto che noi non possiamo evidentemente impegnarci neppure lontanamente a intaccare. Vorrei fare qui una proposta d'ordine del giorno, di una conclusione se volete, attorno al nostro pomeriggio di studi. E vorrei sottoporvi, vorrei sottoporre alla presidenza della Demopedeutica:

«A conclusione del pomeriggio di studio del problema universitario ticinese, soprattutto dopo il dibattito seguito alla stimolante conferenza dell'on. Simon Kohler, presidente della Conferenza universitaria svizzera sul tema «Politique et coordination universitaires suisses», la Società demopedeutica e gli intervenuti al pomeriggio di studio di sabato 6 dicembre 1969 chiedono alle Autorità politiche cantonali la costituzione ufficiale di un gruppo di studio del problema e la chiara manifestazione della volontà politica di affrontare concretamente il problema».

Domando se questa conclusione può essere accettata. Vi ringrazio, torniamo a casa con ancora il problema tra le mani per così dire, ma penso con la certezza di dover contribuire in qualche modo, secondo le nostre forze, secondo le nostre possibilità, all'esame, almeno iniziale di questo problema, ma con serietà e con l'impegno di portare avanti e a fondo l'esame stesso del problema universitario ticinese.

Naturalmente io non posso chiudere senza rivolgere ancora un ringraziamento veramente vibrante all'on. Kohler per il suo intervento. E' stato un intervento che è partito dalle premesse più ampie attorno alla vita universitaria attuale e del futuro e noi l'abbiamo portato a una concretezza molto più piccola, limitata del nostro problema ticinese, ma io penso l'on. Kohler ha inteso le ragioni per cui noi abbiamo insistito su questo aspetto del nostro pomeriggio di studi. E la ringrazio a nome di tutti. Penso anche a nome della Demopedeutica e ci auguriamo di averlo ancora fra noi per magari continuare il dibattito. E magari molto più avanti con il problema universitario ticinese, continuare il dibattito sull'università.

MARIELLA SOLDINI

P. S. Esprimiamo un doveroso ringraziamento al distinto prof. Giovanni Bonalumi per aver riveduto i dattiloscritti e anche i manoscritti delle risposte agli oratori date dal compiacente on. dott. Simon Kohler.

Accademia cantonale ticinese

La legge che istituiva l'Accademia venne approvata il 14 giugno 1844[1]). Di essa diamo qui gli articoli essenziali.

«L'Accademia ha per scopo di formare la gioventù per le carriere richiedenti un'istruzione superiore, e di alimentare nello Stato una coltura scientifica e letteraria.

Il mantenimento dell'Accademia è a carico dello Stato.

L'Accademia si divide in due facoltà:

1. La facoltà filosofica
2. La facoltà legale.

Gli studi della facoltà filosofica sono:

1. Scienze filosofiche (logica, metafisica, etica, storia della filosofia)
2. Fisica, chimica
3. Matematiche
4. Storia naturale.

Gli studi della facoltà legale sono:

1. Diritto naturale, pubblico e delle genti
2. Diritto comune romano
3. Diritto canonico
4. Diritto pubblico della Svizzera e del Ticino
5. Teoria del diritto penale
6. Codici del Cantone.

Sono propri dell'una e dell'altra facoltà i seguenti argomenti:

1. Religione
2. Eloquenza e letteratura italiana e classica
3. Storia
4. Agraria
5. Economia politica e statistica».

Altri paragrafi riguardano la nomina di professori, i premi, le borse, gli onorari, le indennità, le tasse, ecc.

La legge prevedeva inoltre che all'Accademia sarebbero stati annessi una Biblioteca cantonale e un Museo.

I centri che desideravano essere sede dell'Accademia erano invitati a presentare le loro offerte al Consiglio di Stato. Ed ecco Mendrisio, Lugano, Bellinzona e Locarno in gara per avere l'onore di ottenere l'ambito istituto di cultura superiore[2]).

Per quanto riguarda Lugano, un'apposita commissione composta dei municipali dott. Carlo Lurati, avv. Pietro Peri, Giacomo Bianchi e Antonio Airoldi presentò un rapporto inerente alla nuova istituzione, che fu adottato dal Municipio e dall'Assemblea comunale.

Il comune di Lugano offriva:

a) tutti i locali bisognevoli per l'intiera Accademia, aggiungendovi il gabinetto delle macchine per la fisica sperimentale;

b) l'uso di tre biblioteche: la comunale, quella dei Padri Somaschi e quella dei Padri Riformati degli Angioli;

c) l'insegnamento della lingua tedesca;

d) il compiuto corso filosofico quale è stabilito dalla legge accademica, da darsi dai Padri Somaschi nel Collegio di S. Antonio mediante professori riconosciuti per opere pubblicate o per corsi pubblici su tale materia d'insegnamento.

In più Lugano offriva «una prestazione in denaro d'accordo col proprio distretto», dichiarandosi fin d'allora disposta a dare essa sola lire 100.000 e manifestandosi pronta ad aumentare questa somma «ove essa non fosse abbastanza ingrossata dalle elargizioni distrettuali delli Comuni e dei patriotti».

Ma un decreto del 14 giugno 1845 sospendeva l'istituzione dell'accademia, la quale si spense così prima ancora di sorgere.

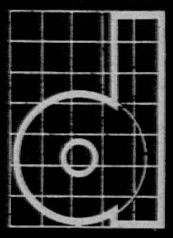
Virgilio Chiesa

---

[1]) Gli Atti del Gran Consiglio della sessione ordinaria primaverile contengono la particolareggiata discussione intorno al disegno di legge.

[2]) Vedi l'opuscolo «Offerte delle Municipalità di Mendrisio, Lugano, Bellinzona e Locarno per lo stabilimento nel loro comune dell'Accademia Cantonale decretata il 14 giugno 1844». Locarno, Tipografia del Verbano.

10e DIDACTA
Bâle 1970
28 Mai
1er Juin



Foire Européenne
du Matériel Didactique
Bâle Suisse

G.A.
6903 Lugano

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera 3000 BERNA

La Elna offre particolari vantaggi per l'insegnamento scolastico

Elna consente di imparare con maggiore facilità perché ha meno manutenzione e una più semplice messa a punto per un maggiore numero di applicazioni.

Elna è la sola macchina per cucire svizzera che offre, come novità, un pedale elettronico con due gradazioni indipendenti di velocità: lenta per principianti - veloce per elementi più avanzati.

Elna offre due volte all'anno una revisione gratuita.

Elna offre assistenza per tutti i problemi di cucito, direttamente o tramite oltre 100 locali di vendita.

Elna offre gratuitamente un abbondante materiale per l'insegnamento.

BUONO per una documentazione completa concernente il materiale gratuito per l'insegnamento.

Nome .....

Via .....

Numero postale e località .....

Spedite a: ELNA SA, 1211 Ginevra 13

Anno 112 Lugano, settembre 1970 Numero 3

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società «Amici dell'Educazione del Popolo»
Fondata da STEFANO FRANSCINI, il 12 settembre 1837

REDATTORE: Virgilio Chiesa, Breganzona

SOMMARIO

Pomeriggio di studio della Demopedeutica a Bellinzona il 30 gennaio 1971, sul tema: **La funzione dell'insegnante in una società democratica.**

Cattaneo e il Ticino (Adriana Ramelli)

Vagiti del volgare a Bellinzona (Giuseppe Pometta)

Una scuola cappellanica della Collina d'Oro (Angelo Somazzi)

L'Avv. Carlo Massa direttore dell'Elvetica all'avv. Pietro Peri, giudice d'Appello (V. C.)

La nuova scuola di Preonzo (Cleto Pellanda)

Elenco delle pubblicazioni del prof. Ernesto Pelloni, possedute dalla Biblioteca Cantonale e dalla Libreria Patria

Protezione delle acque ed insegnamento scolastico (Direttore del Servizio federale)

Precisazioni (Domenico Robbiani)

In memoriam:

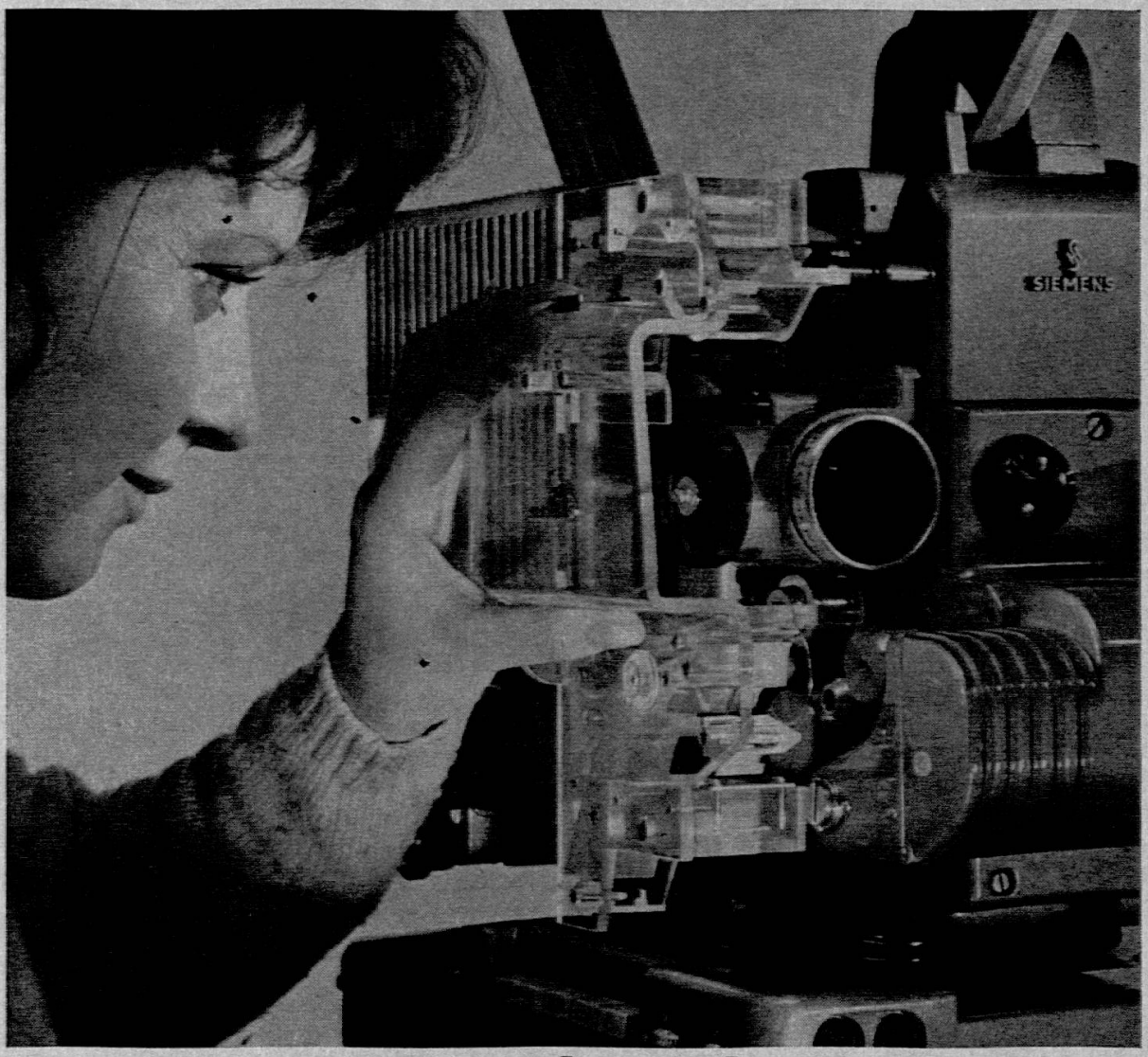
Avv. dott. Luigi Balestra (Virgilio Chiesa)
Prof. Ernesto Pelloni (Edo Rossi) - **Anlo Soldati** (Oscar Panzera)

Concorso destinato agli allievi delle Scuole elementari del Cantone Ticino. Una lezione sulla circolazione stradale (Centro d'Informazione e Relazioni Pubbliche, via Dogana Nuova 4, Locarno).

ARTI GRAFICHE GIA' VELADINI & C. - LUGANO

SIEMENS

Dispositivo Siemens d'inserimento automatico del film...



...senza automazione!

Fissare — far girare il proiettore — inserire il film — togliere — proiettare. Più semplice di così! Adatto anche per vecchi proiettori Siemens. Richiedete la documentazione illustrativa.

S.A. Prodotti elettrotecnici Siemens
Reparto Film a passo ridotto, 8021 Zurigo, Löwenstr. 35, Tel. 051/25 36 00

Tagliando

Gradirei la documentazione illustrativa: «Inserimento automatico del film senza automazione»

Nome e cognome: _____

Via: _____

Località: _____